

LIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):Domanda a procedere contro il deputato GROSSI
(MAJORANA G.). Pag. 1861Disegno di legge (*Seguito della discussione*). . 1868

Polizia sanitaria degli animali:

Oratori:

CELLI, *relatore*. 1872

CREDARO 1868

DI BROGLIO, *presidente della Commissione*. . 1887FORTIS, *ministro di agricoltura e commercio*. 1884-88

GUERCI 1871

MONTI-GUARNIERI. 1883

STELLUTI-SCALA 1869

Interrogazioni:

Congregazione di carità di Casalmaggiore:

Oratori:

BEDUSCHI 1862

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato
per l'interno* 1862

Fillossera nella provincia di Alessandria:

Oratori:

COLOSIMO, *sotto-segretario di Stato per l'agri-
cultura e commercio*. 1863

FRASCARA GIUSEPPE 1864

Elezioni amministrative del comune di Cervi-
nara:

Oratori:

DEL BALZO G. 1865

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato
per l'interno* 1864-65

Leva del 1879:

Oratori:

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra* . 1866-67

SCOTTI 1866

La seduta comincia alle ore 14. 5.

Lucifero, *segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi: per mo-
tivi di famiglia l'onorevole Chiaradia, per
giorni dieci; per motivi di salute l'onorevole
D'Alife, per giorni dieci.*(Sono concessi)*.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Majorana Giu-
seppe a recarsi alla tribuna per presentare
una relazione.Majorana Giuseppe. Mi onoro di presentare
alla Camera la relazione sulla domanda di
autorizzazione a procedere contro il depu-
tato Grossi.Presidente. Questa relazione sarà stampata
e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le inter-
rogazioni. Prima viene quella dell'onorevole
Beduschi al ministro dell'interno « per sa-
pere per quali motivi, contro le disposizioni
dell'articolo 47, legge sulle Opere pie, la
gestione della disciolta Congregazione di

carità di Casalmaggiore fu affidata ad un commissario nominato dal prefetto e non alla Giunta comunale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per molteplici irregolarità riscontrate nell'amministrazione della Congregazione di carità di Casalmaggiore, su parere conforme del Consiglio di Stato, se ne ordinò lo scioglimento.

In via normale, secondo l'articolo 47 della legge sulle Opere pie, tale amministrazione avrebbe dovuto affidarsi alla Giunta comunale, invece fu affidata ad un Commissario nominato dal prefetto.

Il Governo ritiene di non avere con ciò commesso alcuna illegalità, perchè è norma costante del Consiglio di Stato che il Governo abbia la facoltà di nominare, anche nel caso di primo scioglimento di una Congregazione di carità, un Commissario, quando ritenga che la Giunta comunale non possa riparare gli inconvenienti che hanno determinato lo scioglimento.

Nel caso speciale si è anche sentito il parere del Consiglio di Stato, il quale ha dichiarato che, per ragioni speciali, riconosceva la vanità (sono sue precise parole) di una fiducia che si volesse riporre in una ripara- zione commessa alla Giunta municipale di Casalmaggiore, la quale era costituita dagli stessi elementi di partito che componevano la maggioranza della disciolta amministrazione.

Il Commissario fu quindi nominato dal Prefetto; ma su questo credo che saremo presto d'accordo, perchè c'è una disposizione specifica, l'articolo 89 del regolamento 5 febbraio 1891, la quale dichiara che questo incarico spetta al Prefetto.

Dunque il Governo ritiene di non aver commesso nessuna illegalità, giacchè ha preso questo provvedimento consultando il Consiglio di Stato, e non facendo le cose di suo arbitrio. D'altronde il Governo è alieno dalle illegalità, perchè sa che queste non torneranno a vantaggio dell'amministrazione e non profittano nemmeno al Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beduschi.

Beduschi. Ho presentato questa interrogazione a proposito del Decreto 15 gennaio di Sua Eccellenza il ministro dell'interno, di-

stinguendo in esso due atti e cioè: 1° lo scioglimento della Congregazione di Carità di Casalmaggiore; 2° l'affidamento della gestione ad un commissario anzichè alla Giunta comunale.

Il primo è in certo qual modo spiegato, adducendosi gravi irregolarità accertate con inchiesta e su di esse non mi intrattengo per ora non avendone conoscenza; il secondo non trova invece nel Decreto alcuna giustificazione di fronte alla disposizione esplicita dell'articolo 47 della legge sulle Opere pie. È perciò che ho creduto di provocare le spiegazioni del ministro ed esercitare un'azione di controllo non tanto sull'incidente particolare quanto in massima sulla deroga alla legge che è sempre provvedimento della maggiore importanza.

Sta in fatto, come adduce l'onorevole sottosegretario di Stato, che col parere favorevole del Consiglio di Stato si è ammesso in parecchie circostanze potere il ministro ricorrere all'opera di un commissario in sostituzione della Giunta comunale, ma ciò però sempre per motivo ben determinato, e per casi aventi carattere eccezionale; e poichè di essi non si fece cenno a carico della Giunta comunale di Casalmaggiore nella risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato come non se n'è fatto cenno nelle motivazioni del Decreto, così non posso dichiararmi soddisfatto.

Devo anzi aggiungere che quella Giunta comunale, lungi dall'essere in condizioni che ispirino sfiducia, provvede da due anni alla regolarità dell'amministrazione, ottiene la piena approvazione dei conti consuntivi e preventivi da parte delle autorità tutorie, introduce riforme lodate nei servizi pubblici senza aumentare nè i debiti nè le imposte. Ebbe anche speciali elogi dal prefetto per l'opera sua nella crisi dello scorso inverno, dall'autorità militare in occasione di straordinari passaggi di truppe, dalle autorità scolastiche, da autorità sanitarie, cosicchè credo di poter assicurare, e il ministro potrà verificarlo, che essa presentava tutte le guarentigie necessarie a disimpegnare le funzioni attribuitele dall'articolo 47; e ciò secondo risultanze ufficiali ed anche senza tener conto dell'opinione pubblica.

Che se poi, come ho fiducia, l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà occuparsi anche delle conseguenze del provvedimento go-

vernativo, osservo che una popolazione, la quale vede la rappresentanza municipale sorta dal suo voto e sorretta dal suo favore, messa fuori legge e privata di un diritto senza che appaia una ragione sufficiente, quella popolazione riceve l'impressione non di una deroga giustificata ma di una violazione della legge, e nella coscienza pubblica ciò concorre a creare quel senso di sfiducia e di scredito verso il Governo ed i suoi funzionarii, che erroneamente si vuol attribuire ad altre origini e determina certe situazioni di cui la vera responsabilità non spetta all'azione dei partiti popolari.

Poichè del resto l'onorevole sotto-segretario dichiara che il Governo intende rispettare i principî di libertà e di legalità, confido che vorrà assumere nuove informazioni e ristabilire l'ordine che mi sembra sia stato turbato dal suo decreto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Beduschi.

Viene ora quella dell'onorevole Frascara Giuseppe, al ministro di agricoltura e commercio « per sapere quando saranno fatti i lavori di scasso nei vigneti distrutti in territorio di Valmadonna e quando i terreni saranno restituiti alle ordinarie colture, e per conoscere con quali criteri intendasi proseguire la lotta antifillosserica in provincia di Alessandria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Pochi giorni or sono io ho avuto occasione di rispondere ad altri colleghi, deputati del Piemonte, che mi interrogavano per sapere da quali concetti era mosso il Governo nel proseguire la lotta antifillosserica nella provincia di Alessandria e nell'alto Monferrato.

Quei colleghi ebbero la bontà di dichiararsi soddisfatti delle mie chiare risposte; ma ora l'onorevole Frascara ritorna sulla questione e vuol sapere tre cose: primo, quando saranno fatti i lavori di scasso nei vigneti distrutti in territorio di Valmadonna; secondo, quando i terreni saranno restituiti alle ordinarie colture; terzo, e qui è la parte più larga della interrogazione, con quali criteri il Governo intenda proseguire la lotta antifillosserica in provincia di Alessandria.

Risponderò brevemente, e spero esaurien-

temente, all'onorevole interrogante; ed incomincerò col dire come una delle principali ragioni per cui nei terreni fillosserati, già sottoposti a distruzione, vengono eseguiti gli scassi, e l'onorevole Frascara lo sa, è quella che dette operazioni danno modo di controllare e completare, quando ne sia il caso, le distruzioni eseguite. Perchè detto controllo possa farsi efficacemente, importa che la stagione in cui debbonsi praticare gli scassi sia tale da non lasciare dubbi sulla forza delle viti fillosserate distrutte e quindi anche dell'insetto che le aveva attaccate.

A primavera perciò, do affidamento all'onorevole Frascara, a primavera, come del resto si è sempre fatto dovunque, si potranno effettuare gli scassi anche nella provincia di Alessandria.

E per questa prima parte della sua interrogazione spero vorrà dichiararsi soddisfatto.

La seconda domanda, cioè quando i terreni saranno restituiti alla ordinaria coltura, avrà da me una risposta anche essa categorica.

Per quanto riguarda la riconsegna dei terreni ai proprietari, essa è regolata, e l'onorevole Frascara lo sa, dal decreto ministeriale 23 maggio 1887, col quale viene proibita qualsiasi coltura fino al primo novembre dell'anno successivo alle operazioni di distruzione nei terreni a coltura intensiva; per quelli a media coltura non sottoposti a scasso totale, può essere continuata la coltura, purchè il terreno non sia smosso oltre i 22 centimetri.

E vengo all'ultima parte dell'interrogazione Frascara, quella che più interessa l'onorevole interrogante, quella cioè con la quale egli desidera conoscere i criteri che guideranno il Governo nella nuova campagna antifillosserica, specie in riguardo alla provincia di Alessandria. Su questo punto dirò all'onorevole interrogante che il Ministero farà continuare le esplorazioni nelle zone adiacenti a Val Madonna, e, occorrendo, nel resto della provincia, per applicare la distruzione ove occorra, nel caso che altre infezioni si scopriranno; e curerà anche di spendere una congrua somma per la propagazione e diffusione delle viti americane. Queste dichiarazioni non sono che il complemento di quelle da me fatte in altre sedute ad altri interroganti. Essi si dichiararono soddisfatti; gradirei molto che

anche l'onorevole Frascara si dichiarasse soddisfatto delle dichiarazioni mie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe.

Frascara Giuseppe. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura. Egli ha voluto premettere che la mia interrogazione era in certo modo superflua, essendo simile a quelle presentate negli scorsi giorni da altri colleghi; ma, rispondendo poi separatamente ai vari quesiti da me fatti ha implicitamente ammesso che la mia interrogazione si riferisce ad argomenti assolutamente diversi. Infatti dagli onorevoli miei colleghi si chiedeva se il Governo avesse intenzione di impiantare vivai di viti americane nella provincia di Alessandria, anzi nei vari circondari da essi rappresentati.

Anch'io riconosco che nella moltiplicazione dei vivai e nella ricostituzione dei vigneti su piede americano resistente sta l'ultima ancora di salvezza per la nostra viticoltura così gravemente minacciata dalla fillossera; ma le mie domande si riferivano ad altri punti e precisamente a quelli accennati dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

A me premeva di avere dal Governo dichiarazioni esplicite per eliminare i dubbi e i timori sorti fra quelle popolazioni, che ebbero i vigneti distrutti. Non si tratta solo di una questione tecnica, perchè importa moltissimo che le operazioni di distruzione sieno completate, onde abbiano tutto il loro effetto utile a vantaggio della viticoltura piemontese, ma si tratta anche di una questione morale, e direi quasi di ordine pubblico.

A quei proprietari si promise sin da principio che sarebbero stati fatti i lavori di scasso, e che i terreni sarebbero stati restituiti entro breve termine. Ora notizie giunte in varie occasioni da rappresentanti del Governo avevano fatto temere che gli scassi non si volessero più fare; ed i proprietari giustamente si lamentarono che il Governo non mantenesse gli impegni assunti.

Sappiamo pur troppo a quali dolorose conseguenze possa giungere il malcontento delle popolazioni, ed è perciò tanto più necessario di non dare ad esso alcun giusto motivo.

Prendo anche atto con piacere delle dichiarazioni, intorno ai criteri ai quali

s'ispirerà il Governo nel continuare la lotta antifillosserica in provincia di Alessandria, là dove non sono ancora state fatte le esplorazioni.

Bisogna assolutamente seguitare colla massima cura le esplorazioni, perchè se non ci rendiamo conto dell'estensione del male, è impossibile che pensiamo seriamente ai rimedi. Credo che il sistema distruttivo non si debba abbandonare, come da molti si vorrebbe, ma che debba limitarsi alle piccole infezioni.

La massima parte dei fondi, stanziati nel capitolo della fillossera, deve destinarsi alla propagazione delle viti americane. Spero che le dichiarazioni fatte dall'autorevole rappresentante del Governo saranno accolte con piacere dalle popolazioni della campagna.

Quando si conosca bene ciò che si deve fare, e quando i rappresentanti dell'autorità seguano una condotta concorde, decisa, senza incertezze, e senza dar luogo a dubbi nell'animo delle popolazioni, queste asseconderanno volentose l'opera del Governo, e si presteranno agli inevitabili sacrifici, richiesti dalla lotta contro la fillossera.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Del Balzo Gerolamo al ministro dell'interno « sui fatti delittuosi consumati nella prefettura di Avellino per invalidare le elezioni amministrative del comune di Cervinara. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nel dicembre ultimo scorso pervennero al Ministero varie denunce private, con le quali si dava notizia che nelle ultime elezioni amministrative di Cervinara si fossero falsificate non poche schede.

Siccome queste denunce erano varie ed erano anche firmate, il Governo ritenne che non fosse soltanto dover suo di assumere le consuete informazioni in via amministrativa, ma, amante come è della verità e della giustizia, trasmise le denunce stesse al procuratore generale di Napoli per l'ulteriore loro corso.

Il procuratore generale riferì al Ministero dell'interno che, oltre queste denunce, un'altra ne era stata presentata, la quale aveva di già assunto il carattere giuridico di querela formale.

Il Ministero dell'interno seppe inoltre che

il giudice istruttore di Avellino, aveva sequestrato presso la prefettura il pacco delle schede.

Come vedono, la Camera e l'onorevole interrogante, la questione in questo momento si trova ormai davanti all'autorità giudiziaria, e si capisce quindi il riserbo del Governo fino a che questa non abbia emanata la sua pronunzia definitiva. Quando si conosceranno le decisioni dell'autorità giudiziaria, stia sicuro l'onorevole Del Balzo che il Governo saprà compiere completamente e severamente, se sarà il caso, il proprio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Gerolamo.

Del Balzo Gerolamo. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno delle notizie datemi, che io già conoscevo...

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. E allora perchè le ha domandate? (*Si ride*).

Del Balzo Gerolamo ... e lo lodo per la sollecitudine con cui furono trasmessi gli atti al potere giudiziario. Ma lo scopo della mia interrogazione era quello di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra un fatto che non può ritenersi d'indole piccina e locale, ma è gravissimo, poichè trattasi di falsificazioni avvenute negli uffici della Prefettura, che dovrebbe essere la custodia inviolabile dei diritti di tutti i cittadini.

Comprendo tutti i riserbi e del Governo e della Camera sino a che l'autorità giudiziaria non abbia pronunziato il suo verdetto; ma due fatti almeno voglio sottoporre alla Camera: il primo, che il prefetto nel giorno stesso che le schede erano colpite da sequestro per parte della autorità giudiziaria, quando questa mandò a richiedere le schede stesse per mezzo del segretario della procura del Re, lungi dal consegnare il plico delle schede, nella stessa giornata in cui erano state richieste, fece deliberare prima la Giunta amministrativa e sulle schede falsificate e viziate di nullità fece surrogare i consiglieri della maggioranza con quelli della minoranza: e soltanto il giorno dopo mandò al procuratore del Re le schede sequestrate.

Noto anche un altro fatto gravissimo e cioè l'esistenza di un procedimento penale che si fa a carico della Prefettura e la cui responsabilità naturalmente non può non risalire al prefetto. Orbene, questa istruzione

si fa proprio nel momento in cui il prefetto è nella piena facoltà dei suoi poteri.

Per quanta fiducia io m'abbia nel magistrato inquirente, lascio considerare alla Camera ed al Governo stesso quale sia la posizione di questo magistrato di fronte alla prima autorità politica della provincia: nasce evidentemente il dubbio che i testimoni, sia di fronte al prefetto, sia di fronte all'autorità di pubblica sicurezza che da lui dipende, si possano trovare in una condizione anormale di fatto.

Una voce. E perchè? Sono semplicemente dei testimoni!

Del Balzo Gerolamo. Io domando quindi come questa istruzione potrà avere gli effetti di una istruzione calma e serena.

Del resto aspetteremo l'esito del giudizio.

Ma io ho voluto richiamare ancora l'attenzione della Camera sopra una prefettura in cui fatti simili sono possibili. Pur troppo, in quella Provincia, il prefetto ha fatto ricordare i tempi degli intendenti borbonici, di esecrata memoria. (*Commenti*). Egli fa spesso sciupo della parola *patriota* ed il suo patriottismo, pur troppo, costò salato ai contribuenti. Quando le autorità politiche di una Provincia finiscono per scendere tanto in basso, non è a meravigliare se la fiducia nella giustizia del proprio paese scemi nelle popolazioni, e se queste vengano nel concetto, sia pur falso, che, per ottener giustizia, convenga farsela di propria mano.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi aspettavo che l'onorevole interrogante si dichiarasse pienamente soddisfatto, dopo che ho detto che il Governo non si è accontentato di seguire la consueta via amministrativa, ma ha mandato le denunce all'autorità giudiziaria. Ed egli avrebbe dovuto esserlo, poichè sappiamo che l'autorità giudiziaria farà completamente il suo dovere.

Davanti all'autorità giudiziaria, alla quale ho avuto l'onore di appartenere per tanti anni, davanti all'autorità giudiziaria non ci sono prefetti, non ci sono...

Del Balzo Gerolamo. Troppa ingenuità!...

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è ingenuità; è convinzione profonda.

Davanti all'autorità giudiziaria, non ci

sono prefetti; e sono certo che l'autorità giudiziaria, nella quale tutti dobbiamo aver fiducia, compirà il dover suo.

L'interrogazione era rivolta unicamente a sapere che cosa si fosse fatto in ordine ai fatti delittuosi, denunziati come avvenuti nella Prefettura di Avellino; io, quindi, non dovrei dire altro.

Il prefetto di Avellino non avrebbe dovuto venire, in questo momento, in discussione. Se a lui si debbono imputare atti non compresi tra quelli di cui si occupa l'autorità giudiziaria, presenti l'onorevole Del Balzo altre interrogazioni od una interpellanza, ed il Governo sarà sempre pronto a rispondere, sempre pronto a fare il dover suo.

Del Balzo Gerolamo. Lo faremo fra breve.

Presidente. Viene la volta dell'interrogazione che l'onorevole Scotti ha rivolto al ministro della guerra « per apprendere se, in presenza delle modificazioni proposte alla legge sul reclutamento dell'esercito, non creda opportuno ritardare le operazioni di leva relative alla classe dei nati nel 1879. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Sino ad ora il Governo non ha convocato i Consigli di leva, e non ha dato inizio alle operazioni di leva; ma è da osservare che queste operazioni sono coordinate ad esigenze riconosciute utili, sia per l'esercito, sia per le Provincie, sia pei Comuni, sia pei cittadini; per guisa che difficilmente si potrebbero differire.

Ordinariamente, la sessione di leva s'apre il 1° di aprile, e si chiude il 15 ottobre. La chiusura alla metà di ottobre, è tutto quello che si può fare, dovendosi tener conto che, ai primi di novembre, già si devono chiamare alle armi le reclute ascritte ai corpi a avallo. Non si potrebbe, quindi, prolungare di più la chiusura dei Consigli; e non si può ritardarne l'apertura, perchè il tempo che trascorre fra il primo di aprile e la metà di ottobre, è appena sufficiente, come forse l'onorevole Scotti conosce, a sbrigare tutte queste operazioni. Del resto, non sarebbe forse nemmeno conveniente ritardare l'apertura delle operazioni di leva oltre il primo di aprile; verrebbe di conseguenza che cittadini ed amministrazioni dovrebbero attendere a queste operazioni nei mesi di agosto e settembre, epoca certamente meno comoda per tutti che

non il mese di aprile. Dunque, per ragioni di servizio ed anche per ragioni di convenienza generale, non è opportuno ritardare le operazioni di leva.

Quanto al fatto che v'è un disegno di legge davanti alla Camera, questo non ha influenza sulla convenienza di cominciare le operazioni di leva al tempo solito, poichè nessuna di queste operazioni sarà essenzialmente variata, quando la Camera creda di approvare il disegno di legge che le sta dinanzi.

Anzi se la Camera tarderà di molto la discussione di questo disegno di legge, io mi troverò nella necessità di presentare il disegno di legge per la leva annuale e allora tutte le operazioni dovranno continuare come per il solito. In conseguenza non credo sia proprio il caso di modificare ora le operazioni ordinarie di leva.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scotti.

Scotti Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni sue. Veramente la mia interrogazione era abbastanza modesta, poichè mi limitavo a chiedere se l'onorevole ministro non credesse opportuno di ritardare le operazioni di leva.

Non entro nella questione se il lasso di tempo che passa fra l'arruolamento e la chiamata sotto le armi, sia soltanto il tempo prefisso per fare tutte quelle operazioni che richiedono la chiamata sotto le armi. Ma mi permetterà l'onorevole ministro di dirgli che le modificazioni alla legge del reclutamento aggiungono, contrariamente a quanto egli disse, qualche cosa, perchè se non esaudiscono quello che è desiderio della Camera dal 1892 e quello che fu promesso nel 1895 e anche nel luglio scorso quando si stabiliva il contingente di leva sui nati del 1878, pure rappresentano almeno un passo su questa via.

Vi sono tre questioni essenziali, come conoscerà benissimo l'onorevole ministro: la abolizione della seconda categoria, che a me pare giusta, e anzi spero che, un giorno, si abolisca anche l'estrazione a sorte, il riconoscimento del diritto dei figli naturali al passaggio alla terza categoria come pei figli legittimi, e questa è questione di giustizia e di alta moralità, e poi l'assicurazione che i rivedibili non saranno mandati in congedo se non dopo un anno di servizio prestato sotto le armi.

Queste tre questioni sono, per me, di alta importanza; perchè, per quanto si usi di trattarla leggermente, la questione del reclutamento per me è questione essenziale: è il vero debito di sangue che deve pagare ogni cittadino alla patria.

Ora io dico: se questa legge fosse approvata e se non si ritarda la chiamata, gli iscritti della classe 1878 verrebbero a perdere questi diritti che loro spettano, e viceversa sarebbero favoriti i nati nel 1879. In questo caso veda l'onorevole ministro se non si debba anche per questi dare alla legge questa forza retroattiva; perchè non è giusto che uno abbia a perdere un diritto, perchè è nato un anno prima o l'abbia a godere perchè è nato un anno dopo.

Un'altra considerazione mi ha mosso a rivolgere questa interrogazione, ed è questa. L'onorevole ministro ha detto che, portando l'estrazione e l'arruolamento nei mesi di agosto e settembre, si sarebbe arrecato incomodo all'autorità, e disagio alle famiglie. Io credo invece, onorevole ministro, che disagio economico e, dirò anche, disagio d'ordine pubblico è la lunga permanenza in cui rimangono gli iscritti quando sono già arruolati, fra l'arruolamento e la chiamata sotto le armi. Noi abbiamo al giorno d'oggi iscritti arruolati nei mesi di maggio e di giugno e che sono ancora in attesa della chiamata sotto le armi. Ora questi giovani di quale utilità possono essere alle famiglie loro quando sanno di essere soldati? Così non fanno che sprecare e dedicarsi alla baldoria e sono causa di disordine nel paese.

Ricordo di avere estratto il mio numero molti anni or sono, quando si faceva l'arruolamento. Ora, il giorno dell'arruolamento, e meglio di me lo ricorderà l'onorevole ministro della guerra, si dava la così detta mezza munizione; gl'iscritti diventavano soldati e dopo pochi giorni erano chiamati al deposito. Ora perchè mai questi giovani si lasciano a casa per dieci e più mesi?

Il ministro mi ha giustamente detto che, nel mese di novembre, si chiamano sotto le armi quelli assegnati alla cavalleria. Anche questo, mi permetta onorevole ministro, si risolve in un vero disagio ed in un'altra spesa per l'erario.

Senza essere militare ho una lunga pratica del nostro sistema di reclutamento, e debbo dire francamente che è una assoluta

necessità una nuova legge stabile, per modo che non si modifichino ogni anno le disposizioni circa la misura toracica od altro, come avviene oggi.

È da qualche anno che gli ufficiali medici sono obbligati a notare sul congedo colui che ha l'attitudine fisica per essere assegnato all'arma di cavalleria. Io non so quel che avvenga in altre regioni; ma in quella in cui vivo, credo che, per lo meno, due terzi dei giovani di leva dovrebbero essere assegnati all'arma di cavalleria.

Il giorno della chiamata, in novembre, si ordina a tutti coloro, che nel loro congedo furono indicati come destinati all'arma di cavalleria, di presentarsi al distretto; infatti si presentano, e vi rimangono otto o dieci giorni; ma se ne prende soltanto quel numero di cui si ha bisogno e gli altri sono rimandati alle loro case. Così l'erario spende in trasporti ed in mantenimento inutilmente, e le famiglie, che credevano che i loro figli sarebbero stati ammessi sotto le armi, se li vedono tornare a casa, dove sono ancora al giorno d'oggi in attesa che sia chiamata la classe del 1878 per le armi a piedi.

Sono certo che l'onorevole ministro il quale è molto più di me competente in questa materia, vorrà prendere in buona considerazione queste mie modeste osservazioni che si riferiscono al reclutamento; perchè io credo che si potrebbe benissimo ritardare l'arruolamento ed accelerare molto di più la chiamata sotto le armi; perchè piuttosto che lasciar correre tutto questo tempo, sarebbe meglio chiamare gl'iscritti al ventunesimo anno invece che al ventesimo.

Per la classe del 1878 non è stato ancora pubblicato l'avviso di chiamata, e siamo già al febbraio del 1899.

Questa mie osservazioni concernono specialmente l'interesse dell'esercito, non escluso quello di tante famiglie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano. *ministro della guerra.* L'onorevole Scotti ha fatto molte osservazioni certamente non senza importanza; anzi talune ne hanno moltissima. Ma esse escono alquanto dai confini della sua interrogazione e troverebbero posto opportuno in una discussione intorno alla legge del reclutamento. Io mi auguro che questa legge venga presto innanzi alla Camera e credo che ad alcuni

inconvenienti si sia già rimediato nel progetto presentato; di altri è fatta menzione nel progetto stesso, ma l'onorevole Scotti potrà in quella occasione fare tutte le proposte che crederà.

Intanto, rimanendo nella questione di ritardare le operazioni di leva per la classe del 1879, nel dubbio che la Camera non approvi il nuovo progetto che le sta dinanzi, debbo dichiarare che non posso dare alcuno affidamento.

La cosa che potrebbe essere più grave sarebbe quella dell'abolizione della seconda categoria, ma ad ogni modo l'estrazione a sorte bisogna farla ugualmente poichè, siccome il contingente non possiamo tenerlo per i tre anni prescritti, ci valiamo della estrazione a sorte per dividerlo nei tre anni di servizio.

Questa è una cosa che non è stabilita per legge, ma che si fa anno per anno di fatto.

Ripeto, se la Camera approverà la legge prima del primo di aprile, tanto meglio, la disposizione andrà in vigore subito; ma se la Camera per i suoi lavori non potrà discutere questa legge di modificazioni al reclutamento prima del primo di aprile, il Ministero sarà costretto a procedere come negli anni scorsi.

In quanto alle varie considerazioni, che l'onorevole interrogante ha fatto, riconosco che talune di esse hanno molta importanza e lo assicuro che in occasione della discussione del disegno di legge ne terrò conto per vedere se sarà il caso di accettare qualcuna delle sue proposte.

Seguito della discussione del disegno di legge sulla polizia sanitaria degli animali.

Presidente. Essendo esaurito il termine dal regolamento assegnato alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Innanzi alle cifre della relazione, sapientemente scelte e interpretate con logica scientifica pari alla trasparenza della forma dall'amico onorevole Celli il quale, sconfinando dalla igiene umana, ha saputo con molta libertà e franchezza muoversi in quella animale; e dopo il discorso dell'onorevole Gorio,

ravvivato da una persuasione che può scaturire solamente da una conoscenza dell'argomento più unica che rara, io crederei di fare opera inutile se intrattenessi più a lungo gli onorevoli colleghi circa l'utilità, opportunità e convenienza di questa legge. Non posso, però, fare a meno di rispondere all'invito dell'onorevole Gorio il quale, nel suo discorso di ieri, mi chiamava ad attestare se realmente si verificano, o no, gravi inconvenienti al confine Svizzero, sia per il bestiame che dall'Italia entra in Svizzera, sia per quello che dalla Svizzera entra in Italia. Questi inconvenienti succedono ogni anno allorché il bestiame, nel mese di giugno, dalla Valtellina passa nella Svizzera per l'alpeggio. Questi inconvenienti si ripetono ogni volta che la Svizzera non ha più bisogno delle nostre bestie bovine da macello. A conferma, citerò un brano del bollettino della Camera di commercio di Chiavenna, pervenutomi in questi giorni. Nel processo verbale della prima seduta di quest'anno è registrato che un consigliere, accennando al divieto di importazione del bestiame grosso di commercio, che è mantenuto da alcuni anni dalla Svizzera senza plausibile motivo e in contraddizione ai patti contenuti nel trattato, deplora che, mentre dall'Italia si usano alla Svizzera le maggiori cortesie ed agevolezze, la Svizzera, o meglio il Cantone dei Grigioni, risponda con irragionevoli chiusure dei passi, con divieto di entrata al bestiame, e con una sequela di fiscalità.

Ora queste fiscalità trovano qualche giustificazione nella insufficienza delle nostre leggi che regolano la polizia degli animali. Ben venga adunque questa legge a intensificare la produzione all'interno, a rendere più attivo il nostro commercio, a migliorare gli scambi fra l'Italia, la Svizzera e le altre nazioni; ben venga questa legge che innalzi l'Italia in questa materia, almeno di un grado al disopra della Spagna e della Turchia. È forza incominciare una buona volta per uscire dalla situazione dannosa in cui ora versiamo.

Ma non basta fare una legge, perchè la nazione ne ritragga senz'altro profitto e incremento materiale e morale. La legge deve venire a tempo e luogo opportuno. E a questo proposito mi permetto esporre una considerazione di ordine generale all'onorevole ministro di agricoltura, al quale sarà commessa l'esecuzione della legge.

Ogni legge, perchè possa avere efficacia pratica, deve corrispondere non solamente ad un bisogno realmente esistente, ma ad un bisogno che sia realmente sentito dalle popolazioni.

Nella relazione che accompagna il disegno, si parla di prefetti, di sotto-prefetti, di sindaci, di Consiglio zootecnico, di veterinari provinciali, di veterinari comunali, di carabinieri che contesteranno le contravvenzioni, di giudici che faranno le sentenze, di uscieri che le dovranno applicare; si parla di comizi agrari, di assemblee di allevatori del bestiame, di società dei grandi proprietari, i quali invocano provvedimenti; sono presi in considerazione i desideri e i voti della classe dirigente. Ma non vi ha una parola che si riferisca alla massa dei lavoratori del suolo che stanno sotto tutti questi funzionari e la classe agiata, e ai quali effettivamente sarà commessa l'esecuzione della legge. Noi non dobbiamo illuderci: una legge, la quale non entri nello spirito delle popolazioni; una legge la quale non risponda alla persuasione intima delle masse che vi sono interessate, non può avere effettuazione pratica: non ci sono carabinieri che possano imporne l'esecuzione.

Questa legge, se non risponde al grado di cultura delle popolazioni, sarà, per molte provincie, un nuovo fiscalismo, che si aggiungerà agli altri! Ne volete una prova? La legge dell'istruzione obbligatoria, dove non se ne sentiva il bisogno, rimase quasi lettera morta. La legge forestale, dove non incontrò il favore della popolazione, fu sorgente di fiscalismo e non di prosperità. E così potrei affermare di parecchie altre leggi che toccano la massa del popolo lavoratore, ma non rispondono al suo grado di cultura.

Io non voglio trarre da questi considerandi la conclusione che la legge debba essere scartata. Questo no: io muovo da questa premessa per dichiarare al ministro di agricoltura che è necessario di diffondere tra le popolazioni, specialmente tra i piccoli proprietari, la cultura veterinaria, la quale sia la difesa e la spiegazione popolare della legge che noi intendiamo approvare.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha, con recenti provvedimenti, pensato alla cultura agraria e credo che abbia fatto bene; ma bisogna che il ministro di agricoltura ne segua l'esempio col rendere più popolari i concetti elementari che han tratto

all'igiene animale fra le popolazioni rurali dove manca il grande proprietario, il grande signore, che faccia, per suo conto, le necessarie esperienze.

È doloroso il dovere, ogni giorno, rilevare in quali tristi condizioni, con quali sistemi antiquati e irrazionali, sia allevato il bestiame bovino dai piccoli agricoltori. Le stalle sono quasi tutte senza soffitti, con finestre del tutto insufficienti; non vi è alcuna polizia; gl'insetti i quali diffondono le malattie, si moltiplicano sulle pareti e in terra; predomina in molti paesi la consuetudine di lasciare per mesi e mesi il letame nelle stalle, specialmente nella stagione invernale, perchè vi è il pregiudizio che questo letame conservi il calore negli animali e sia proficuo alla loro salute e al loro sviluppo fisico. In molti luoghi d'alpeggio il bestiame passa la notte all'aperto, esposto a tutte le intemperie; onde la facilità con cui sorgono, e la rapidità con cui si diffondono le malattie. Nessun concetto razionale ed economico governa la scelta del mangiare. I Comizi agrari, come quello di Sondrio, si sforzano d'introdurre alcuni miglioramenti; ma al bisogno non rispondono i mezzi.

Il Governo deve prendere provvedimenti per prevenire il male, non per colpirlo mediante le contravvenzioni: prevenire, non reprimere. Ed io darò il mio voto alla legge, a condizione che il ministro di agricoltura dia serio affidamento che ai veterinari provinciali, ai veterinari consorziali e comunali sarà dato dal regolamento l'incarico di diffondere gli elementi fondamentali della cultura sanitaria animale, e della cultura veterinaria.

Noi non potremo ottenere alcun risultato dalla legge, anzi essa diventerà un nuovo peso, un coefficiente di nuove fiscalità, se non sarà intesa, apprezzata e accolta con buona disposizione d'animo dalle nostre popolazioni rurali. Perciò ho creduto mio dovere di richiamare l'attenzione del Governo intorno a queste circostanze, ed attendo qualche schiarimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Non una ripeterò delle considerazioni che sono già state fatte dai miei colleghi. Se alcuna dovessi ripetere, sarebbe quella di esprimere un giudizio favorevolissimo al concetto generale, fondamentale che

la legge ha ispirato. A me piuttosto pare opportuno di esprimere alcun dubbio, quasi d'ordine pregiudiziale, intorno all'applicabilità della legge medesima, per i mezzi che oggi il Governo potrebbe adoperare per raggiungere i fini che si propone. Questo dubbio mi è nato nell'animo dal considerare che tanto il numero dei veterinari condotti nei Comuni del Regno, quanto il numero dei diplomi di laurea veterinaria assegnati in questo ultimo ventennio dalle nostre Università, conducono nella persuasione che l'applicazione di questa legge richiederà un tempo assai remoto. Di fatti, secondo la statistica del 1896, noi osserviamo che solo 1565 Comuni hanno una condotta veterinaria, e che fino al 1895 il numero dei veterinari laureati in tutta Italia ascendeva a 2034. Ora, ammesso pure che in questi tre ultimi anni il numero dei laureati sia cresciuto in una proporzione un po' maggiore della ordinaria, tuttavia è sempre lecito domandare al Governo come egli crede che le attribuzioni importanti e numerose dalla legge affidate a questi veterinari, possano praticamente trovare nelle attuali condizioni del personale una efficace applicazione. Io dico di no, e lo dico, non tanto per lo scarso numero, quanto per la qualità dei veterinari. Non esprimo giudizio offensivo contro nessuno, ma stimo con sicurezza che i veterinari vecchi, quelli che da lunghi anni esercitano, i veterinari, dirò così, della passata generazione, non sono assolutamente idonei per quegli uffici, che nella legge sono indicati, per quegli uffici che richiedono cognizioni e studi moderni, sperimentali, che assolutamente i vecchi veterinari non posseggono.

Quindi notevolmente si riduce il numero dei veterinari che potrebbero essere adoperati per l'esecuzione efficace della legge.

Ma c'è di più: a giudizio mio, assai pochi dei veterinari condotti nei Comuni si trovano in una situazione tale, da non assicurare un buon esercizio degli incarichi che la legge loro si propone di affidare. Parlo in ispecial modo di quei paesi, dove il veterinario è sussidiato soltanto dal Comune. In questi casi, noi sappiamo, i veterinari sogliono molto spesso tenere il sistema di concordare l'abbonamento, il prezzo dell'opera loro, coi proprietari. Ne avviene quindi che il veterinario, il quale si trova legato per interesse a quei proprietari che alla fine dell'anno lo ricompensano, non sarà certamente quell'elemento

sicuro di protezione dell'interesse pubblico cui la legge intende. È evidente che il veterinario, chiamato dalla legge a designate attribuzioni, deve tutelare l'interesse pubblico in confronto all'interesse privato. Ora, come potete trascurare questo facile conflitto tra il pubblico e il privato interesse, nella persona medesima che compendia la tutela dell'uno e dell'altro?

Celli, relatore. Facendo l'interesse suo.

Stelluti-Scala. È questo che io non capisco.

Onorevole Fortis, bisognerebbe nascondere agli occhi propri la verità delle cose. Noi sappiamo in quali condizioni difficili, di dipendenza, si trovi spesso spesso uno stipendiato del Comune; basta citare l'esempio dei medici, rispetto ai quali oramai pare poca guarentigia la stessa stabilità dell'impiego. Ma io vi domando: credete sul serio che un veterinario, obbligato ad ordinare l'abbattimento, come voi lo chiamate, degli animali sospetti...

Celli, relatore. È il prefetto che l'ordina.

Majorana Giuseppe. Sulla proposta dei veterinari.

Stelluti-Scala. Il veterinario, il quale è chiamato, secondo la legge, a quegli uffici suoi che portano restrizioni di libertà e di interesse nei possessori del bestiame, credete proprio che egli sia il funzionario, come voi lo cercate e lo volete? Una delle due: o bisogna che il veterinario condotto consegua una posizione stabile, sicura, indipendente, bene retribuita e bene guarentita; o bisogna che il veterinario, contemplato da questa legge, sia un funzionario dipendente esclusivamente dallo Stato. Voi non avete nè i veterinari nel numero che ci vogliono, nè i quattrini con cui vanno remunerati.

Ora, a mio credere, basterebbe questa considerazione pregiudiziale per ritenere, che la legge, non ostante i buoni frutti che si propone di recare, non dia sicurezza di nessuna prossima, di nessuna pratica e buona esecuzione. E allora perchè farla adesso, e perchè farla così?

Inoltre è da tener conto anche delle varie condizioni dei Comuni del regno. Basterebbe guardare la statistica, nella parte che riguarda la distribuzione delle condotte municipali veterinarie nelle diverse Provincie del regno, per convincersi che la riforma bisognerebbe applicarla con molte riserve e per rispetto al tempo e per rispetto ai luoghi.

Celli, relatore. È naturale.

Stelluti-Scala. Perciò, senza ripetere, come ho detto, quelle considerazioni che sono state già spiegate ed illustrate da altri colleghi più autorevoli e più competenti di me, esprimo il desiderio che l'onorevole ministro e la Commissione vogliano accettare un ordine del giorno, che io formulo in questa maniera:

« La Camera, approvando il concetto fondamentale del disegno di legge, passa alla discussione degli articoli, invitando il ministro e la Commissione a concordare disposizioni transitorie rispetto al modo ed al tempo dell'applicazione della legge medesima in relazione alle speciali condizioni delle diverse provincie del regno. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Per dimostrare l'importanza di questa legge non mi varrò dei dati che presenta la Commissione che, non per me, ma per molti sono sospetti d'esagerazione, per quanto essa sia in buona fede. Mi servirò invece dei dati che trovo in una relazione di un modesto veterinario della mia provincia, certo signor Nuvoletti, impiegato a 1600 lire, compresa la ricchezza mobile, circa il merito del quale invito l'onorevole Celli, relatore, a pronunziarsi.

Il Nuvoletti scrive: che ha constatato che per tifoidee, erpeti, tubercolosi, afta epizootica, gastrite, ed altre diavolerie del genere, si può calcolare che in provincia di Parma il danno sia il 12 per mille, che rappresenta una somma di lire 288,000, danno che con una buona legge sanitaria, scrive lui, si potrebbe evitare. E siccome il modesto veterinario a 1600, compresa la ricchezza mobile, sa fare i conti, egli calcola, facendo le opportune proporzioni, che il danno, per tutto il regno evitabile, sia di circa 20 milioni.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Bastassero!

Guerci. Ma v'ha di più. L'onorevole Gorio colla sua grande competenza, ci ha detto come lo smercio del nostro bestiame trovi, al confine, una grande resistenza; bisogna dire il perchè per rispondere a tutte le osservazioni che intorno a questa legge ho sentito dire nei corridoi. Molti credono che per esportare del bestiame basti il certificato sanitario rilasciato al confine; non è così, l'estero richiede

ben altre garanzie, vuole che all'interno siano applicati provvedimenti che tranquillizzino, indipendentemente dal certificato che può fare un veterinario al confine, magari stando a letto.

Il modesto veterinario, della mia provincia, constata che per questa resistenza, del mercato estero, per mancanza di provvedimenti interni, vi è un deprezzamento sul valore degli animali del 10 per cento, che risponde ad una cifra complessiva di perdita, pel Paese, di 22 milioni. E poi, per dimostrare la massima importanza di questa legge, basta dire che siamo qui a discuterla in cento, per quanto l'argomento sia pastorale, e chiami alla discussione la faccia calma e bonaria del ministro di agricoltura, che è un invito all'idillio campestre. (*Si ride*).

Ammissa la necessità d'una legge sanitaria, e procedendo a fil di logica, io domando, chi deve farla eseguire e rispettare, chi deve curarne l'applicazione? Gli avvocati? È sperabile di no! Dunque i veterinari. E se di fronte all'immenso vantaggio, a cui ho accennato, a meno che non si voglia distinguere bilancio economico e bilancio finanziario di un paese, rispondo subito, all'amico Monti-Guarnieri, che se la Provincia spende qualche migliaio di lire è sempre un impiego usurario, che frutta il mille per uno.

Si sa che una legge sanitaria, comunque essa sia, riesce nella pratica vessatoria, come tutte le leggi di questo genere. Ed è naturale; il bene conviene imporlo. Per temperare gli effetti vessatorii, dirò così, della legge, conveniva incorporarla con un altro concetto, con quello del miglioramento del bestiame; allora riusciva d'un vantaggio incalcolabile per il Paese. Perchè il miglioramento del bestiame (me ne appello a Gorio, a De Asarta ed a tutti coloro che si occupano seriamente di agricoltura) è il cardine sul quale deve svolgersi l'incremento agrario; esso porta con sé l'aumento del prato artificiale, di conseguenza l'aumento della produzione granaria che è il punto principale a cui, pel momento, si deve mirare.

Nella modesta provincia di Parma, colla sapiente collaborazione di quel veterinario di cui ho detto, e per iniziativa di quelle istituzioni agrarie che ho l'onore di presiedere, il miglioramento del bestiame è cominciato da cinque anni, spendendo, ogni anno, modestamente sì, ma con parsimonia, circa

lire 10. Si comprano all'estero i migliori riproduttori sorvegliando ed dirigendo gli incroci. I risultati furono lusinghieri. Si comincia a vedere sui mercati circa un quinto del bestiame che proviene dall'incrocio da noi promosso. Ma per l'esperienza fatta, per quanto i risultati sieno ottimi, mi sono convinto (ed è tutto dire, convinto io che vorrei limitata l'azione del Governo al solo esercizio del giuoco del lotto) che il miglioramento del bestiame deve essere, esclusivamente, una funzione di Stato. Perchè il problema di questo miglioramento richiede un concetto unico, un metodo unico, un'autorità che non può venire che dal Governo: conviene abbattere mille difficoltà che si presentano ad ogni piè sospinto, magari facendo leggi apposite.

E se si ammette che il miglioramento del bestiame debba essere una funzione di Stato, non si richiegga il concorso nè delle Province nè dei Comuni, ma si tassi in ragione dei capi di bestiame, magari escludendo dalla tassa, chi con un paio di misere vacche trascina poveramente la vita; e non sarebbe nè illogico nè vessatorio il farlo quando lo Stato, a sue spese, tutelasse l'igiene e la salute degli animali incarando per di più il prezzo dei medesimi, per la fiducia che lo Stato porta nei mercati esteri. Con questi miei criterii giudichiamo la legge che ci si presenta oggi alla discussione. In essa, per ciò che riguarda il miglioramento del bestiame, vi è appena un addentellato insignificante: non è possibile con quell'addentellato raggiungere, come desiderasi, uno scopo così alto e di primissimo ordine. Come concetto igienico, dico subito che credo non sia stato fatto in Europa nulla di più perfetto. Ma per quello che riguarda poi gli effetti pratici, dirò che essa porta lo scompiglio nei nostri mercati interni. Lo dimostrò all'evidenza il collega Cereseto. E non è a dirsi che si possano togliere dalla legge, oppure lenire, quei provvedimenti che incepperebbero, indubbiamente, i nostri mercati; perchè allora non si arriverebbe a fiduciaré il mercato estero. Poichè se, nella legge, rimanesse la sola parte che riguarda i confini, e si togliessero o si lenissero gli effetti di quegli articoli di legge che riguardano i mercati interni, saremmo nelle precise condizioni del presente, con tutti i danni, senza l'ombra di un vantaggio.

Non sarebbe così qualora fosse una funzione di Stato, il provvedere all'igiene del bestiame. Basterebbe il solo fatto, per fiduciare l'estero, che vi sono responsabilità di impiegati e non di proprietari, comunque poi si esplicassero nell'atto pratico i provvedimenti parziali.

Premesse queste brevi e succinte considerazioni, mi domando se io debba o no votare la legge. Rispondo che vi è un male grave che continua incessante tutti i giorni, pel fatto di non avere una legge di polizia degli animali; ma che però, applicando la presente legge, si avranno inconvenienti e fastidi non trascurabili. Or bene, dico io, la pratica indichi gli inconvenienti. Ed io ho la piena fiducia che sperimentando questa legge, si verrà indubbiamente al mio concetto, senza nulla pregiudicare e senza spese inconsulte, poichè tutti i funzionari venendo scelti per esame, senza nulla mutare, basterà applicare all'organizzazione di tutto il personale i concetti che io ho proposto. Voto quindi la legge, senza modificazione di sorta, perchè voglio che sia più rapido il pentimento, più pronta la riparazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

(Non è presente).

Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Celli, relatore. Onorevoli colleghi, ho sulle mie deboli spalle un grave compito, quello cioè di difendere dal punto di vista tecnico questa legge, la quale, sebbene nelle sue linee generali sia approvata dall'una e dall'altra parte della Camera, pure ha suscitato nei suoi particolari vive e interessanti discussioni.

Prima però di addentrarmi nelle risposte ai singoli oratori, sento il dovere, in nome mio e dell'intera Commissione, di ringraziare così gli amici come gli avversari di questa legge; gli amici che sono stati benevoli delle loro simpatiche espressioni verso il vostro relatore e verso la vostra Commissione, gli avversari che hanno dato modo alla Commissione, ed ora danno modo al relatore, di spiegare meglio l'intimo meccanismo e dissipare quelle obiezioni che girano dentro e fuori di quest'Aula.

Prima di tutto, vi è la necessità di una legge come questa?

Sorvolo sopra quella necessità che viene reclamata dalla pubblica salute, e che per me rappresenta ora, qui, il lato di minore importanza.

In questo senso io non posso accettare quanto ieri proponeva l'onorevole Lampiasi, che, nel così grande problema racchiuso in questo disegno di legge non vedeva che il semplice lato medico, relativo cioè alla salute dell'uomo. Se per questa ragione, si dovesse fare una legge io vi direi: non ve n'è bisogno, e non la facciamo, perchè vi provvede, o vi può provvedere abbastanza la legge 22 dicembre 1888. Ma vi è piuttosto il lato economico che sovrasta, come l'onorevole Guerci ha testè dimostrato. Egli ha parlato, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, della necessità di perfezionare quella nostra massima industria nazionale che è l'industria animale, trovando che questo nuovo disegno di legge non vi pensa a sufficienza. Ed io rispondo all'amico Guerci che vi è tanto addentellato da poter ottenere anche questo miglioramento, e che purtroppo non è possibile domandar per ora di più, almeno stando al modo com'è andata finora questa discussione, in una Camera come la nostra.

Se qui fossero parecchi i colleghi che si occupano con amore di così enorme interesse pubblico, allora questa legge non sarebbe di certo sufficiente; ma dobbiamo pensare che qui fra pochissimi affezionati, molti altri se ne disinteressano completamente, ed a torto.

Quanti riflettono od hanno mai pensato ai danni incalcolabili delle grandi perdite che il nostro paese subisce per dato e fatto delle malattie e delle morti, pure evitabili, nel bestiame?

L'amico Guerci ha citato un modesto opuscolo che deve essere andato per la posta a tutti i deputati, opuscolo che io vorrei fosse stato letto almeno da coloro che si occupano di questo problema, opuscolo dovuto ad un uomo modestissimo, ma che dice le cose con tanta sincerità e con tanta convinzione che fa proprio bene di leggere la parola di uomo così pratico e saggio.

Ebbene in questo opuscolo si trova quella cifra dei 19 milioni di perdita che l'Italia

sponsoratamente sopporta ogni anno per la mortalità degli animali più utili.

Ma questo brav'uomo, il dottor Nuvoletti, si attiene ai dati della provincia di Parma; una delle più progredite nell'arte rurale. Che se io dovessi portare qui i dati relativi al resto d'Italia (all'Agro Romano, per esempio, che io conosco abbastanza da vicino, e che è la fotografia di molta dell'Italia meridionale) altro che 19 milioni dovrei dirvi che viene a perdere l'Italia per queste malattie! Io oso affermare che sono centinaia di milioni, che ogni anno si gittano e si sperperano inconsultamente. E notate, inoltre, tutti i danni del deprezzamento degli animali che non muoiono; notate i danni delle frequenti chiusure dei confini, i quali danni non soltanto si ripercuotono nel senso che ora ha detto l'amico Guerci, cioè col deprezzamento del 10 per cento del valore sul bestiame in tutta Italia, ma eziandio colla minore esportazione; e come ho potuto dimostrare con cifre precise nella mia relazione, anche questo sperpero somma a vari milioni. E v'è ancora un'altra fonte di perdita, in quel prodotto così importante come è il latte.

Per darvene un'idea voglio citare soltanto un dato: la sola provincia di Bergamo produce ogni anno 9 mila ettolitri di latte, per un valore di 9 milioni di lire all'anno.

Ebbene chi ha mai pensato a tutelare un'industria così fruttifera, studiando e prevenendo le malattie che la insidiano?

E c'è anche un'altra necessità che ci spinge a preparare questa legge, necessità che ci viene imposta da un patto contrattuale internazionale. L'ha detto ora l'amico Credaro. Noi abbiamo stipulato una convenzione del 1887, per cui abbiamo preso impegno, con le nazioni confinanti, di fare una legge veterinaria, ed il relativo regolamento,

Come abbiamo mantenuto noi questo impegno? Lo abbiamo mantenuto con il capo VIII del titolo primo della legge sanitaria 22 dicembre 1888. Non voglio qui ripetere la storia di questo capo ottavo, ma per quelli che avranno letto la discussione di questa legge, che fu memoranda in questa e nell'altra Camera, non c'è bisogno di ricordare che ci fu una opposizione vivissima, contro quel poco o nulla che v'era per la tutela della salute degli animali. E qui in questa Camera la opposizione fu accanita fino all'ultimo. La

stessa Commissione che riferiva su questa legge, voleva assolutamente che quell'articolo 20 suonasse non semplice facoltà, ma stretto obbligo del prefetto di imporre la condotta consorziale veterinaria.

E sapete, onorevoli colleghi, perchè la Camera allora dovette cedere? Perchè era urgente di approvare la legge sanitaria in quello scorcio dell'anno 1888, essendoci in prospettiva una chiusura di Sessione.

Ma c'è anche, voi mi direte, in quella legge l'articolo 55, il quale fa obbligo al Governo di pubblicare un regolamento sanitario veterinario. Ebbene, onorevoli colleghi, perchè questo obbligo non fu potuto mantenere? Una Commissione autorevolissima ha compilato questo regolamento ottimo che vedete qui sul mio tavolo; ma fece un puro esercizio accademico, perchè non c'è nessun Consiglio di Stato, il quale semplicemente, sopra un articolo così vago come l'articolo 55, voglia approvare un regolamento in cui sono molte delle disposizioni, che non potevano essere che in una legge. Così noi non abbiamo potuto mantenere il patto internazionale, ed offrire come pegno un ordinamento veterinario interno, alle altre nazioni, per mezzo di una legge e del regolamento relativo, che avevamo promesso.

Ed allora come si può venire a dire qui, come hanno detto ieri l'onorevole Monti-Guarnieri e l'onorevole Sili: basta la legge vigente? Ma come basta, se da tutta Italia si domanda al Governo di provvedere ad un servizio così importante come quello della polizia degli animali?

Del rimanente la migliore dimostrazione della insufficienza della attuale legislazione è nella storia di questo medesimo disegno di legge. Proposto che fu dal ministro Guicciardini, venne allora nominata per istudiarlo questa Commissione che oggi ha l'onore di riferirne a voi, onorevoli colleghi. Al ministro Guicciardini successe il ministro Cocco-Ortu, ed egli pure si fece un dovere di mantenerlo e di accettare parecchie nostre proposte. Arrivato l'onorevole Fortis al Governo, anch'egli ha subito preso a cuore il progetto in discussione.

Cosa vuol dire tutto ciò? Purtroppo in Italia ne abbiamo pochi di questi esempi di continuità nel programma di uno stesso dicastero, dove, quando cambiano gli uomini, cambiano di solito anche le idee, e da ciò de-

riva sempre un perturbamento nell'ordine dell'amministrazione. Ebbene invece per questa legge v'è stata sempre la stessa perpetuità di idee, ciò che vuol dire essere dessa ritenuta da tutti assolutamente indispensabile. Del resto, per legittimare circolari ed ordinanze che si son dovute e si debbono fare per diminuire almeno in parte l'anarchia nel servizio che oggi si vuole stabilire ed ordinare, sapete a che cosa si è dovuto ricorrere? Ad un vecchio regolamento sanitario del 1865 che per tutto il resto è stato definitivamente abrogato.

Quindi l'urgenza di questa legge non potrebbe essere, a parer mio, più chiaramente dimostrata.

E vengo ora a rispondere alle varie obiezioni che si sono sollevate.

Innanzitutto però debbo fare una dichiarazione preliminare. La vostra Commissione si è trovata dirimpetto ad un grave problema inerente, diciamo così, alla costituzione del nostro Paese. È inutile dissimularcelo, ma per tante ragioni di clima, di storia, di coltura e d'altro, noi, come dice il mio carissimo collega Fortunato, abbiamo due Italie, l'una molto diversa dall'altra: stanno cioè da una parte il Lombardo-Veneto, il Piemonte, l'Emilia, la Tosoana, e per queste regioni occorrerebbe una legge anche migliore di quella che noi vi proponiamo. Dall'altra parte avete altre regioni, come la Sardegna, la Sicilia e tutto il Mezzogiorno, per le quali c'è assolutamente tutto da organizzare questo nuovo servizio pubblico.

In tale condizione di cose la vostra Giunta si è trovata precisamente nella necessità, di mettersi in quello che l'onorevole Gorio, nel suo efficacissimo discorso, chiamava ieri il giusto mezzo.

Ed aggiungete che per correggere questa necessità in cui si è trovata la Commissione, noi abbiamo adottati altri opportuni temperamenti. Prima di tutto la Commissione dice: si lasci al regolamento l'adattare questa legge alle varie regioni d'Italia: non solo, ma l'articolo 32 della legge stessa, come l'abbiamo aggiunto noi, rappresenta tutto ciò che vi è finora di più spinto in fatto di decentramento regionalistico sanitario.

Da chi legge bene tra le righe di quest'articolo 32, si vede bene ch'è data facoltà ai Comuni di adattare questa legge alle loro proprie esigenze, alle loro proprie condizioni topografiche. E che si vuole di più? Credo che il

principio regionalistico, che io sostengo con intimissima convinzione, perchè pochi sono così intimamente regionalisti, come sono io, non poteva avere miglior fortuna; e, quindi, credo che questa legge, così com'è, si possa adattare perfettamente ai costumi ed ai bisogni locali; ed allora, secondo questo filo di idee, la vostra Commissione accetterà tutti quei miglioramenti che possano venire dagli amici della legge; miglioramenti nel senso di meglio distribuire questa legge in ordine di tempo, in ordine di luogo; miglioramenti intesi a togliere certe difficoltà pratiche elevate da alcuni nostri colleghi. Purchè il principio della legge rimanga, purchè questa legge venga definitivamente approvata, la vostra Commissione è propensa ad accettare tutte le modificazioni, tutti gli emendamenti che possano contribuire a migliorare la leggestessa; ed arriverà anche ad accettare quell'emendamento dell'onorevole Sili, per quanto egli non se lo meriti, perchè ieri ha parlato contro i suoi stessi interessi di allevatore, quello cioè di sostituire a quel potrà un ordine categorico, imperativo, per quel sindaco del quale egli ha tanta paura.

Il titolo della legge.

Questo titolo è stato anch'esso bersaglio di qualche censura. Qui bisogna intenderci: bisogna scegliere fra i titoli possibili; nè se ne possono inventare dei nuovi. Ci sono due titoli: quello francese, e quello, diamo così, tedesco. Il francese è quello adottato da noi: *La police sanitaire des animaux*, e quindi la polizia sanitaria degli animali; poi, c'è quello tedesco: la legge sulle epizoozie. Ma questo non corrisponde al caso nostro: perchè, appunto per rispondere anticipatamente alla domanda dell'amico Guerci, questa legge non soltanto si occupa delle epizoozie, ma intende anche di promuovere il miglioramento del bestiame. Ed allora non c'è che mantenere questo titolo, scelto, del resto, da un toscano puro sangue, com'è l'onorevole Guicciardini. Ma l'amico e collega Cereseto dice: quali sono gli animali domestici? Onorevole Cereseto, se Ella rileggesse, come certamente avrà letto, la tabella annessa all'articolo 20, vedrebbe subito quali sono gli animali contemplati in questa legge.

Ho udito poi parlare di certe storielle di galline, di galli, e così via.

Ora, si può scherzare sopra tutto, ed anche sulle cose serie: questo serve, anzi, a rendere

la discussione più allegra, a mettere la Camera di buon umore, e sta bene; ma, se io deploro una cosa, è che appunto questa grande industria del pollame in questa legge non sia compresa. Quel che renda questa industria è incredibile. L'esportazione di uova e di polli rende molto più, amico Niccolini, dell'esportazione del vostro vino. Sicuro: molto più! e, poi dovrete ricordare che questa industria, la quale in altre nazioni, per esempio in Francia, arriva ad una straordinaria importanza, è stata degna di richiamare l'attenzione di un genio, come quello di Pasteur, il quale cominciò le sue meravigliose scoperte sui vaccini, dalla vaccinazione appunto di questi modestissimi animali. E, se dovessi tutta intiera esprimere la opinione mia personale, oserei dire che, dal punto di vista economico, abbia all'Italia, nel volgere dei tempi, costato più il colera dei polli che non il colera dell'uomo.

Dunque dovrebbero essere da questa legge protetti anche questi modestissimi e pure utilissimi animali. Ma non lo sono, e quelli che lo sono li trovate in elenco nella tabella annessa all'articolo 20. E quindi a me pare che il titolo della legge sia chiaro e preciso, e che non vi sia luogo a nessuna contestazione.

Veniamo dunque alla struttura della legge. Anche qui ci troviamo in mezzo ai due soliti estremi opposti, poichè da una parte l'onorevole De Asarta, con quella grandissima competenza che in lui ammiriamo, augurando che tutti i proprietari d'Italia sieno del suo stampo, e dall'altra l'onorevole Cereseto, hanno mosso obiezioni che si vengono ad elidere. Per l'uno si rimanda troppo al regolamento; l'onorevole De Asarta infatti dice: Intercalate nuovi articoli perchè questi non bastano; e dall'altro si dice: ma sono troppi questi articoli di legge, fate una legge più leggera, bastano pochi articoli. Io vorrei che qualcheduno facesse la proposta di questi pochi articoli e sarei felice di accettarla: tutta la Commissione accetterebbe questa dizione più semplice. Quando però fossimo a metter giù questi pochi articoli si vedrebbe come ci troveremmo. Perchè non si può ricadere nello stesso difetto della legislazione sanitaria veterinaria attuale. Il difetto fondamentale di essa è di essere costituita di ben pochi articoli, tanto pochi che non è stato possibile formare un regolamento.

Difatti vi sono disposizioni speciali, quelle

specialmente che vengono ad intaccare quel, per voi, sacrosanto diritto di proprietà, che per forza bisogna ledere con questa legge. Si fa molto più presto una legge di polizia sanitaria per gli uomini, che non per gli animali: quindi la necessità di completare questa legge con alcune disposizioni che non si possono nè si debbono rimandare al regolamento, perchè altrimenti non vi sarà più nessun tribunale e nessun Consiglio di Stato, che possano considerare legale un regolamento così fatto. Ma anche qui la Commissione vostra, come ho già detto, sarà arrendevole. E in questo senso è disposta ad accettare le osservazioni fatte dall'onorevole Cereseto, cioè, che la costituzione dei Consorzi veterinari nella legge non ci è, e ci dovrebbe essere. Ha ragione il nostro collega; tanto vero, che noi accettiamo l'emendamento proposto dall'onorevole Mancini, secondo il quale si verrebbe proprio ad intercalare nella legge una disposizione tassativa che regoli la formazione dei Consorzi. Credo che questa mia dichiarazione allontanerà i dubbi dall'animo dell'onorevole Cereseto.

E veniamo all'ordinamento di questo servizio, cominciando col dare l'idea del modo come è in altri Stati. In tutti i paesi d'Europa questo ordinamento sanitario vige da molti anni. Anche i piccoli Stati della penisola balcanica, tutti, insomma, gli Stati d'Europa hanno ognuno una speciale legge veterinaria, oltre a leggi particolari contro determinate epizoozie. Noi veniamo gli ultimi, e al nostro livello non è rimasta che la sola Turchia.

Anzi la Francia, per esempio, non ha ancora una legge di sanità pubblica dell'uomo ed ha bensì una legge di sanità per gli animali. Il Belgio nel 1851 ha impiantato questa legislazione, la Danimarca nel 1857, la Svezia nel 1866, l'Olanda nel 1870, la Svizzera nel 1872, la Germania nel 1875, l'Inghilterra nel 1878, la Russia nel 1879, l'Austria nel 1880, la Francia e la Serbia nel 1881, la Rumenia nel 1882, e l'Ungheria nel 1888. Insomma, prima di noi tutte queste altre nazioni si sono armate di una legge indispensabile come questa.

Purtroppo su questi esempi internazionali noi non possiamo modellarci esattamente; noi, venuti per ultimi, è necessario che ci accontentiamo d'una legge, che sia molto al disotto di quelle di altri popoli. Ed in questo senso non posso accettare ciò che diceva il mio amico l'onorevole Guerci, cioè che

questo disegno di legge ci metterà senz'altro al livello di altre nazioni. Purtroppo, saremo e resteremo ancora indietro.

Oltre all'esempio degli altri popoli abbiamo la nostra legislazione sanitaria: poichè noi non possiamo in una legge speciale come questa derogare da quella, che è la legge sanitaria generale; quindi ci siamo dovuti mettere sulla falsa riga di questa. E allora come si è dovuto organizzare questo servizio veterinario al centro, e come alla periferia?

Al centro. Io ho già dichiarato che la Commissione è stata mossa da concetti decentratori per eccellenza e quindi si è poco preoccupata delle obiezioni dell'onorevole De Asarta, e ha voluto lasciare al potere esecutivo l'ordinamento del servizio qui al centro. Il potere esecutivo farà quello che crederà: accetterà le proposte dell'onorevole De Asarta che vuole un ispettore centrale, o dell'onorevole Gorio che desidera una Giunta permanente del Consiglio zootecnico e delle epizoozie; per noi è indifferente: la difficoltà e l'importanza principale di questo servizio non sono per noi al centro, ma alla periferia.

Or bene alla periferia quali saranno gli organi esecutori di questa legge?

Saranno quelli stessi che la legge sanitaria vigente impone; c'era e c'è poco da inventare, onorevole Monti-Guernieri: era tutto fatto, e, se Lei avesse letto la legge sanitaria attuale, non avrebbe detto che noi eravamo i creatori di enti nuovi.

In verità noi non abbiamo creato nulla; il Consiglio sanitario provinciale c'è già, e noi non abbiamo fatto altro che armonizzarlo con la legge nuova.

Ora io non so se l'amico mio, l'onorevole Monti-Guernieri, sappia come è costituito questo Consiglio sanitario provinciale.

Monti-Guernieri. Se non lo avessi saputo, non ne avrei parlato.

Celli, relatore. Sarà; ma ci credo così così, perchè da quello, che Lei ha detto dubitavo che sapesse come è organizzato; ma, in ogni modo a me che ci sto da dodici anni permetterà di dire che in questo ne so qualche cosa di più.

Ebbene, posso assicurarlo che, se c'è un organo incapace a funzionare per raggiungere gli scopi della legge presente è proprio il Consiglio sanitario provinciale.

Questo Consiglio non è che una specie di tribunale, dove sono portate delle contestazioni, dove i consiglieri stanno un paio d'ore

ogni tanto, e poi ognuno se ne va a casa propria, ma non c'è nessuno che esegua.

Invece qui si richiedono persone responsabili dell'esecuzione, altrimenti si ha un altro Consiglio irresponsabile, come pur troppo ce ne sono in tutta la nostra amministrazione. Ciò non toglie però che anche questo Consiglio sanitario provinciale non sia importante anche per questa legge. Infatti io posso accettare, onorevole Monti-Guarnieri, il suo emendamento nel senso che anche il Consiglio sanitario provinciale sia nominato nell'articolo 2, ma per quale scopo? Per dirimere le contestazioni, per dar pareri; ed in questo senso è già nella legge sanitaria ed è anche necessario per questa, ma nient'altro che per uno scopo siffatto, giammai con qualsivoglia potere esecutivo.

Monti-Guarnieri. Domando di parlare per fatto personale.

Celli, relatore. Oltre il Consiglio sanitario provinciale, v'ha il medico provinciale (*Interruzione*).

Non so chi vorrebbe proporre di addossare le funzioni del veterinario al medico provinciale. Secondo me, questo sarebbe un errore. Se c'è un principio, che regoli il progresso umano, è la divisione del lavoro. La specializzazione qui è tanto più necessaria perchè il progresso delle scienze mediche è enorme, tanto che non può uno essere che specialista anche in medicina; immaginarsi se si può essere un generico per tutti i rami dello scibile sanitario. Non è quindi possibile di caricare sulle spalle di questo sanitario, che già avrebbe tanto da fare e mi auguro che il ministro dell'interno lo faccia lavorare anche di più nell'interesse della salute dell'uomo, non è possibile, ripeto, di caricare anche questo servizio di tutela della salute degli animali. E poi, onorevole Monti-Guarnieri, come si potrebbe seguire l'ordine di idee di una persona certo molto più competente di lei in agraria, com'è l'onorevole Guerci, che vorrebbe che questa legge fosse integrata con le disposizioni indispensabili non soltanto per la tutela della salute degli animali, ma anche per il miglioramento delle razze degli animali stessi? Come è possibile che il medico provinciale possa corrispondere anche a questo scopo? Neppure a parlarne! Del resto, è inutile fare delle accademie, c'è la legge che parla. La legge sanitaria vigente dice all'articolo 18: « in ogni Provincia la vigi-

lanza zootica sarà affidata ad un veterinario provinciale, scelto dal ministro. » Dunque noi non abbiamo fatto altro che prendere questo articolo e metterlo nella legge ch'ora discutiamo.

Monti-Guarnieri. Non è stata mai applicata la legge!

Celli, relatore. La ragione è semplicemente questa: perchè il ministro dell'interno prima e il ministro di agricoltura poi non hanno avuto i mezzi sufficienti; perchè non c'è stata mai una Camera, la quale abbia imposto questo servizio; perchè non si è sentita mai questa suprema necessità da quello, che qui dovrebbe essere il partito agrario, ciò che va a disdoro, diciamo così, della Camera stessa. La legge esiste e si potrebbe mandare ad esecuzione anche domani.

Se il ministro di agricoltura volesse fare un concorso per due, tre, quattro posti di medico veterinario provinciale, sarebbe padrone e nessuno glielo potrebbe impedire. Perciò da questa legge nuova non sarebbe stato bello di lasciar fuori questa disposizione, già sancita in una legge precedente.

D'altronde il veterinario provinciale è indispensabile nel senso, come noi intendiamo la legge; vale a dire nel senso di ottenere un decentramento del servizio. Il veterinario provinciale può essere considerato anche sotto l'aspetto regionale. Noi non diciamo: riempite tutte le Province di veterinari provinciali. Aspettate, diciamo invece: perchè ci vorrà del tempo, prima che questi funzionari ci siano, ma intanto armiamo il Governo di un articolo, il quale dica che non si arriva a questo posto se non a traverso una prova durissima, la prova dei titoli e dell'esame. Ebbene, quando si daranno questi esami, se ci saranno persone competenti, passeranno; se no, no. Intanto non c'è fretta; non è possibile organizzare di un colpo questo servizio; ci vuol del tempo, ed è per questo che abbiamo anche inserite delle disposizioni transitorie per dar tempo che sia allevata questa generazione di funzionari, competenti ad esercitare questo ufficio.

E non c'è poi bisogno di tutta quella grande spesa, a cui accennava l'onorevole Monti-Guarnieri, il quale diceva: 69 Province, dunque 69 medici veterinari provinciali. Ma niente affetto! Magari si cominciasse con dieci o quindici di questi funzionari! Sarebbe già molto! Col tempo si svilup-

perà questo servizio e a poco a poco si potrà arrivare non a tutti i 69, numero a cui non si dovrà arrivar mai, poichè non c'è alcuna ragione di non unire due o tre Provincie piccole vicine, non c'è alcuna ragione di non unire due o tre Provincie, nelle quali l'industria del bestiame non ha l'importanza che ha in altre. E del resto, onorevole Monti-Guarnieri, se Lei, prima di parlare avesse letto bene l'articolo 3, avrebbe veduto ciò che ora le ho detto. Dunque alla Commissione pare evidente la necessità che questo articolo della legge sanitaria del 22 dicembre 1888 venga a far parte di questa nuova legge e che si diano al potere esecutivo i mezzi per far sì che questo articolo gradatamente sia applicato. E volete ve ne dica un'altra ragione? Un veterinario provinciale non manca in nessuno degli altri Stati; anzi in Austria-Ungheria per ogni luogotenenza v'è un veterinario provinciale, un ispettore veterinario, un veterinario distrettuale, un applicato veterinario; in Svizzera oltre al veterinario cantonale ci sono pure i veterinari distrettuali.

Ma veniamo alle condotte consorziali o comunali. Anche su queste si è fatta, sia al Senato che alla Camera, quando l'altra volta si parlò di legge sanitaria, una vivissima discussione; io l'ho già accennato. Ebbene quelle profezie, che furono dette allora, lo ricordo benissimo, dal nostro collega Senise, che mi dispiace di non vedere oggi qui, si sono perfettamente avverate. L'articolo 20 di questa legge sanitaria, così come fu approvato, è riuscito ad esser ciò che si è detto l'epigrafe sulla tomba del servizio veterinario.

I vari oratori, che ieri ne parlarono, hanno in genere riconosciuta questa necessità, soltanto hanno elevato qualche obiezione. L'onorevole Cereseto, ad esempio, è arrivato ad una conclusione nella quale io lo seguo perfettamente. Egli ha detto: date l'obbligo alle Provincie di sussidiare queste condotte veterinarie. E va bene! Se la Provincia ha quest'obbligo, dovrà stanziare una somma a questo scopo; e una piccola somma lo dico subito. E allora non dubiti, onorevole Cereseto, questo servizio s'impianterà e questi Consorzi saranno instaurati, perchè, creda a me, che appartengo ad una regione dell'Italia centrale, dove il servizio veterinario è abbastanza bene organizzato, i contadini, quella classe cioè a cui alludeva l'onorevole Credaro, possono, in caso di malattia loro,

non chiamare il medico, ma in tutti i casi di malattia del bestiame chiamano sempre il veterinario. E così, anche da colleghi che rappresentano regioni, nelle quali questo servizio non è ancora bene organizzato, ho sentito dire: anche da noi la popolazione desidera questo veterinario.

Del resto, come l'abbiamo concepita noi della Commissione, questa condotta consorziale veterinaria è molto semplice: non intendiamo cioè che essa equivalga alla condotta medica, come si dice, a tutta cura. No; noi la intendiamo soltanto nello scopo del pubblico interesse, e quindi nello scopo profilattico, nello scopo di preservare questa grande industria dalle calamità che le possono capitare.

In questo senso la nostra condotta consorziale veterinaria equivale piuttosto alla carica di ufficiale sanitario: come quest'ufficiale sanitario deve tutelare profilatticamente la salute dell'uomo, così il veterinario consorziale, nel senso nostro, deve essere il tutore della salute del bestiame. Ed allora, per questo servizio limitato, non dovremo dare la somma che si dovrebbe dare se si trattasse di un servizio comunale completo, e curativo e profilattico.

Quindi anche la spesa viene ad essere ben poca: a una metà ci pensa la Provincia, all'altra metà, se il Comune è grosso già ci pensa fin d'ora, e quindi sarà un alleggerimento per questi Comuni grossi che già vi provvedono da sé; i Comuni piccoli col consorzio, provvederanno alla metà della spesa e se si possono consorzicare anche in dieci, allora faranno presto a rimediare la somma necessaria. Si può calcolare approssimativamente che 800 o mille lire possono bastare per la retribuzione di queste funzioni d'interesse pubblico, e allora faranno presto a mettere insieme, in 8 o 10 Comuni, la somma delle 400 o 500 lire che loro toccheranno.

Stelluti-Scala. E le trasferte?

Celli, relatore. Le trasferte sono comprese in questo servizio, ma non si devono pagare perchè noi consideriamo il veterinario consorziale come il medico che ha l'obbligo della cavalcatura. E il veterinario consorziale avrà sempre quest'obbligo. L'onorevole Stelluti-Scala sa come è organizzato questo servizio da noi: non si paga la trasferta quando nel capitolato è stabilito che il medico debba avere anche la cavalcatura

lo stesso avverrà qui: non si pagherà nulla, perchè l'obbligo della cavalcatura può essere messo benissimo nel capitolato.

Stelluti-Scala Ma nei consorzi non è possibile!

Celli, relatore. È possibilissimo, perchè il veterinario può stare in un posto, ma di là può andare da per tutto, e il capitolato è unico e non c'è ragione per non imporre consorzialmente un obbligo, che già viene imposto dai singoli Comuni per i medici condotti consorziali.

L'amico Stelluti-Scala ha detto che noi non abbiamo ancora abbastanza veterinari. Io posso rispondere che per questi consorzi, come li intendiamo noi, c'è ne abbastanza.

E poi, egli ha sostenuto che non tutti sono competenti.

Stelluti-Scala. Solamente i giovani sono competentissimi.

Celli, relatore. Amico Stelluti, per questa stessa ragione la legge sanitaria non avrebbe dovuto essere mai approvata nè applicata. I veterinari sono vecchi in parecchi, ma la legge comincia ora, poi a mano a mano i vecchi scompariranno, avremo i giovani, ed in pochi anni sarà benissimo organizzato questo servizio.

Del resto, onorevole Stelluti-Scala, posso assicurarla che questa sete del sapere che ha invaso tutto il corpo medico, anche quello vecchio, ha invaso pure il corpo veterinario, e noi che abbiamo l'onore di insegnare nelle Università, vediamo anche i veterinari assistere alle nostre lezioni, e ridiventare studenti. Quindi questa obiezione dell'onorevole Stelluti-Scala non ha, secondo me, nessun valore.

Ma l'onorevole Stelluti, senza dirlo chiaramente, ha accennato anche al desiderio che al veterinario si diano senz'altro tutte quelle garanzie che si danno al medico condotto. Ma, amico Stelluti, anche io desidererei che i veterinari fossero indipendenti dalla clientela e dalle ire locali, che fossero magari ufficiali di Stato. Ma come è possibile ciò, se non siamo riusciti ancora a rendere funzionari di Stato gli stessi ufficiali sanitari?

Sono tutte cose che verranno in seguito. Cominciamo col fare una buona legge, diamole tempo di svolgersi, e poco alla volta potremo accontentare anche tutti i desideri dell'onorevole Stelluti.

Ed ora, dopo aver risposto alle varie ob-

biezioni relative all'ordinamento del servizio, dirò poche parole sulle disposizioni tecniche della legge.

Queste impongono che debbano evitarsi tutte le malattie evitabili. La scienza lo sa e dice come si deve fare, e chi crede, come l'onorevole Sili, che queste malattie devono esserci, quasi dovessero cadere dal cielo, merita di risentirne i tristi effetti. Quindi non deve farsi altro che seguire quei dettami, che sono oramai canoni della scienza, cioè le denunzie, il sequestro, l'isolamento, le disinfezioni, le uccisioni e le distruzioni degli animali infetti.

Sono stati elevati dei dubbi sul modo come queste disposizioni tecniche potranno funzionare nelle varie regioni d'Italia. L'onorevole Materi con molta competenza ha parlato di questo.

Ed io gli rispondo che i dubbi suoi sono stati anche dubbi miei. Io conosco meglio l'Italia Meridionale, dall'Agro Romano in giù, di quello che l'Italia Superiore, e visitando, come spesso faccio, la campagna di Roma, ho potuto vedere l'enorme perdita di milioni che si fa per l'incuria in cui è tenuto il nostro bestiame. Ed è così che io mi sono appassionato a questo problema sanitario che è un grande problema economico. Or bene, io posso assicurare l'onorevole Materi che questa legge, così come sarà integrata col regolamento, e modificata coi regolamenti locali, provvederà benissimo alla difesa delle malattie infettive anche del bestiame brado. L'onorevole Materi disse ieri una grande verità, quando recitò il *confiteor* per un suo tentativo di stabulazione, ed ha fatto benissimo a dirlo forte. Si dice comunemente che i proprietari delle regioni malariche non vogliono far nulla. Non è vero. Non dovete fare quello che vi si dice, perchè non commettereste che delle cose economicamente disastrose. Finchè il clima è così, finchè ci sarà quell'enorme disastro della malaria non potete fare diversamente. Ma per chiudere questa parentesi, e per convincere l'onorevole Materi che anche per il bestiame brado queste disposizioni si possono applicare, gli ricorderò quello che si fa nella campagna di Roma quando c'è una mandria infetta. Si tira un solco nel terreno e quel solco è proprio come le colonne d'Ercole per tutti. Quel solco indica che al di là c'è l'infezione.

Bastano un aratro e un paio di buoi, e

la delimitazione è fatta, il sequestro e l'isolamento vanno da sè, e senza spesa.

Si è discusso anche a proposito dell'indennità.

Questo è un lato interessantissimo, tanto che si può e si deve considerare come il complemento indispensabile della legge. In generale è stato accettato da tutti il principio dell'indennità; anzi l'onorevole De Asarta ha proposto anche di estenderlo, giustamente, ad una malattia che porta disastri non solo negli animali, ma anche nell'uomo, come è la tubercolosi.

Onorevole De Asarta, se i proprietari che sono in questa Camera pensassero come Lei, questo principio sarebbe senz'altro accettato, ed allora in quest'Aula si ripeterebbe quello che è successo nel Parlamento francese.

Un anno fa il ministro Méline e la Commissione del bilancio (e qui mi rivolgo al presidente della nostra Commissione del bilancio, onorevole Boselli) proponevano soltanto 300 mila lire per l'indennità di abbattimento degli animali malati di tubercolosi, e la Camera, a dispetto del Ministero e della Commissione del bilancio, con enorme maggioranza, invece di 300,000 lire, votò un milione. A questo modo si tutelano gli interessi vostri, onorevoli colleghi, che siete proprietari.

L'onorevole Cereseto, accettando il principio dell'indennità, ha mosso alcune obiezioni sul modo di attuarlo.

Anzitutto a me preme rettificare l'errore tipografico indicatomi là dove è stampato articolo 389, invece di articolo 319.

La Commissione poi ha dovuto ricorrere a un giudizio arbitrale, appunto per evitare le liti.

Cereseto. Le moltiplicate.

Celli, relatore. Io potrei dire all'onorevole Cereseto come funziona questo giudizio arbitrale in Ungheria, dove le liti sono assolutamente eliminate. Ed appunto per non legiferare delle cause e non far guadagnare gli avvocati, la Commissione ha avuto questa idea di creare il giudizio arbitrale. Se poi non ci siamo espressi chiaramente aspettiamo dall'onorevole Cereseto tutte le spiegazioni le quali, dal momento che siamo tutti d'accordo nel principio, potranno facilmente introdursi.

Ed ora vengo a trattare brevissimamente la questione dei certificati sanitari. L'onorevole Cereseto ha chiesto che cosa è questo

certificato; ma egli lo dovrebbe sapere, perchè non è cosa nuova. Noi non inventiamo nulla, ci atteniamo a quello che si è fatto presso altre nazioni, dalle quali abbiamo copiato anche questo certificato che è già in esecuzione. Esistono anche delle ordinanze che dicono pure come deve essere rilasciato. Ci sono anche dei moduli e qui ce ne ho uno.

Cereseto. Ci vuole una data certa.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Basta che ci sia la data del bollo.

Celli, relatore. Si seguirà dunque a fare come si è fatto finora. Però bisogna distinguere il commercio coll'estero e quello con l'interno. C'è una grande differenza. All'estero noi siamo obbligati a dare questa garanzia, altrimenti i confini sono chiusi. Non spetta a noi di modificare le leggi di altre nazioni, noi dobbiamo accettarle, se vogliamo salvare il nostro commercio internazionale. Con l'estero quindi è inutile discutere, perchè ci vogliono certificati sanitari, se vogliamo esportare; altrimenti ci terremo il bestiame in casa.

Per l'interno la questione è un'altra; e qui la Commissione è disposta ad accettare parecchie delle obiezioni giuste che sono state sollevate. Si è detto, per esempio, che questo certificato sanitario sarà un grande intralcio al commercio interno, ed è vero. Però la Commissione dice che, ogni volta si verificherà un intralcio, essa è pronta a togliere qualche disposizione, se occorrerà; e se occorrono modificazioni, le farà, perchè non intende affatto che questa legge sia vessatoria. Anche l'onorevole Falletti ha parlato di questi certificati. Egli ha detto: è un male che costino.

Ebbene sa, onorevole collega Falletti, quanto costano adesso? Anche tre lire l'uno. E sa chi le incassa? Il veterinario che li rilascia.

Ebbene noi abbiamo voluto toglierle dalle tasche del funzionario per darle ai Comuni. Se non siete contenti di questo, la Commissione non ci tiene gran fatto; però siccome in parecchie regioni e in molti Comuni d'Italia questo certificato è in uso e si paga, vi domandiamo, anche per ammettere il concetto dell'onorevole Stelluti, per lasciare cioè un po' di differenza regionale e comunale, che chi vuole far pagare il certificato se lo faccia pagare, e chi non lo vuole ci rinunzi.

E veniamo alla ripartizione della spesa. Io vi esporrò solo cinque o sei cifre molto

eloquenti, per mostrarvi quanto spendono gli altri Stati per questo servizio.

Il piccolo Belgio spende 1,640,000 franchi, la Francia 1,180,000 franchi, la Prussia 612,000 marchi, l'Ungheria 337,000 fiorini, e la Svizzera 145,000 franchi, mentre l'Italia spende meno della piccola Svizzera, ossia appena 135,000 lire.

In queste poche cifre voi avete la spiegazione di tante miserie che pesano sulla nostra classe agricola ed anche sui piccoli proprietari.

Oh! se invece di parlare come relatore della Commissione mi facessi prendere dalla nostalgia della montagna da cui sono sceso per difendere questa legge, io direi a tutti i miei colleghi africanisti e militaristi: se una piccola frazione di uno di quei tanti milioni che buttate in quel baratro delle spese disastrose e improduttive, la destate a quel povero ministro di agricoltura, fareste una cosa molto più utile!

Ma lasciamo questo argomento e torniamo nel campo tecnico,

Qual'è l'onere che deve sopportare lo Stato? Non molto, e per gran parte già glielo impone la legge sanitaria vigente.

Noi ci siamo tuttavia preoccupati di quest'onere, ed abbiamo trovato la maniera di scaricarlo dalle spalle dello Stato.

Siccome è tanto difficile il far proposte di miglioramenti nei servizi civili in questa Camera, dove ogni momento passano a vele gonfie nuove leggi in favore dell'esercito, abbiamo cercato altrove il denaro, e lo abbiamo trovato, come lo trovano gli altri Stati, i quali impongono al confine un'indennità per la visita sanitaria. Sapete quanto ci renderà questa indennità? Più di 300,000 lire, con cui lo Stato potrà senz'altro instaurare questo servizio.

Che volete di più? Non dovete pagare nulla per questo servizio. Non siete contenti? (*Interruzione dell'onorevole Sili*).

Se Ella rileggesse l'ultimo allegato della relazione, vedrebbe che la tassa dell'Austria è ancora più gravosa di quella che noi proponiamo.

V'ha un onore anche sulla Provincia. Per questa fortunatamente lagni non ci sono stati: tutti hanno ammesso che rappresentando essa la rendita fondiaria, debba contribuire nella spesa per questo servizio d'interesse principalmente fondiario. Anzi l'onorevole Cere-

seto ha voluto per le condotte consorziali arrivare appunto sino alla Provincia. E già alcune Provincie con sei, otto o dieci mila lire in tutto ci provvedono sin d'ora e benissimo.

I Comuni. Per questi si sollevano dei lamenti; si dice: volete gravare i poveri Comuni? Intendiamoci bene; e ascoltatevi un momento; sentirete quali e quanti sono in verità questi gravami. Innanzi tutto da questa grande industria del bestiame i Comuni ritraggono 19 milioni all'anno: ora se domandiamo che di questi una piccolissima frazione possa e debba servire a migliorare questo servizio, non facciamo che l'interesse comunale, perchè il servizio migliorato farà sì che la tassa renda di più. Ma poi di che onere si tratta? Quando abbiamo ammesso che la metà di quest'onere venga pagato dalla Provincia, che cosa rimane sulle spalle del Comune? Una metà di quella somma, che abbiamo detto non potrà arrivare al di là delle 800 o 1000 lire.

Ora i Comuni grossi spendono di più oggi; i Comuni piccoli poi si uniranno insieme, metteranno magari quaranta, cinquanta o cento lire per uno, ed è possibile che per un servizio come questo, che rende più di quello che costa, anche nei comunelli più piccoli questa somma non si possa trovare?

Quindi tutto questo spauracchio, che si è agitato dentro l'Aula e nei corridoi, si sgonfia al soffio della discussione appassionata.

Ripeto che noi non domandiamo che tutto il servizio veterinario ma soltanto il servizio profilattico sia pagato dal Comune; ed in questo senso è sufficiente quello che vi domandiamo. Se i proprietari vorranno chiamare il veterinario per far curare il loro bestiame lo pagheranno, e così questo funzionario potrà avere uno stipendio sufficiente. Sicchè sulle spalle dei Comuni ricadrà, lo ripeto, un peso minimo.

E sui proprietari qual peso ricade? Noi non ci siamo preoccupati dei grossi proprietari, perchè bisognerebbe anzi farli pagare; ma siccome non si può fare distinzione, bisogna beneficiare anche i grossi proprietari, quantunque non se lo meritino, perchè bisogna beneficiare i piccoli.

Ed il nostro disegno di legge è differente da quello ministeriale in quanto fa gravare minori pesi sui proprietari; così ha tolto loro l'onere della disinfezione. Onde a carico dei proprietari non rimane se non la mano d'opera

che debbono prestare quando si debba fare una fossa, quando si deve preparare un po' di legna per fare bollire l'acqua, mano d'opera quindi che i proprietari debbono prestare nel loro interesse. Anzi, onorevole Monti-Guarnieri, quando noi domandiamo a questi proprietari la sterilizzazione della carne, non facciamo che l'interesse loro, perchè così possiamo permettere la vendita di questa carne, concedendo di ricavare un frutto da una merce che sarebbe assolutamente perduta. Se non vuole la sterilizzazione, metta la bollitura; questa parola non le darà sui nervi.

Monti-Guarnieri. I miei nervi sono perfettamente tranquilli!

Celli, relatore. Ieri pareva di no, tanto che faceva dei calcoli non giusti, e parlava così da farmi diagnosticare che il suo centro nervoso non era equilibrato.

Monti Guarnieri. Il mio centro è perfettamente equilibrato. (*ilarità*).

Celli, relatore. Dunque effettivamente su tutti i proprietari non graveranno che minime spese; spetterà a loro cioè la spesa occorrente per la prestazione di mano d'opera per quei servizi di polizia sanitaria che sono indispensabili nel loro proprio interesse.

Insomma, onorevoli colleghi, se c'è una legge la quale renderà molto di più di quello che farà spendere, è precisamente questa perchè renderà il cento per uno che ci si dovrà impiegare.

E vengo ad un'ultima parte del disegno di legge, cioè alle penalità. Io non entro a discutere cosiffatta questione, perchè della Commissione fanno parte giuristi i quali potranno parlarne con molta più competenza di me. Debbo rispondere però una sola parola all'onorevole Monti-Guarnieri, il quale ieri ha detto: Ma che c'è bisogno di nuove penalità? C'è il Codice penale comune e basta.

Onorevole Monti-Guarnieri, questa è la sua opinione che sarà autorevole, ma mi dispiace di dirle che ce n'è una più autorevole della sua, quella dell'onorevole Lucchini Luigi, che mi duole non sia presente per un lutto domestico, e che mi auguro possa venire qui fra breve a difendere quei giustissimi emendamenti che egli stesso ha proposti.

L'onorevole Lucchini è stato il miglior collaboratore del nostro presidente nella formazione del Codice penale; ora se egli ha riconosciuto la necessità non solo di accettare, modificandoli, i nostri articoli, ma di aggiun-

gerne un altro suo, onorevole Monti-Guarnieri, permetterà che dica che tra la sua autorità e quella dell'onorevole Lucchini, preferisco quest'ultima; e questa è anche la opinione della Commissione, e credo sarà pure l'opinione della Camera.

E vengo finalmente a concludere, rimandando agli articoli le risposte alle osservazioni che io avessi omesse.

Onorevoli colleghi, credete voi che convenga di seguitare a lasciare sperpettare tutta quella grande ricchezza che è riposta nell'industria del bestiame in Italia?

Credete voi che convenga di seguitare a non mantenere i patti contratti mediante le convenzioni internazionali?

Credete voi che moralmente ed economicamente ci convenga di essere ogni momento messi al bando dalle altre nazioni civili finite?

A parer mio e della vostra Commissione no davvero. È quindi necessario assolutamente che accettiate almeno i principî fondamentali di questa legge che vi è proposta.

Ed ora dopo avere compiuto un mio dovere di parlar chiaro e forte, non mi rimane che rivolgere al ministro alcune brevi raccomandazioni. Quando con tutti gli emendamenti che anche egli crederà opportuno di accettare, sarà giunto, come spero, a condurre in porto questa legge, il suo dovere tuttavia non sarà compiuto.

Egli accetti quindi la raccomandazione che gli è stata fatta anche dall'onorevole Guerci, di procurare cioè in tutti i modi il miglioramento dell'industria del bestiame. E segua l'esempio del Governo e del Parlamento tedesco, i quali proprio in questi giorni hanno approvata la spesa di 60 mila marchi per lo studio di una sola malattia del bestiame, cioè l'afta epizootica. Da noi questa malattia ha devastato tutte le regioni, e nessuno se n'è preoccupato ad eccezione dei buoni agricoltori della Lombardia.

Ebbene, veda di fare il possibile, perchè come vi è nel suo Ministero una stazione per lo studio delle malattie delle piante, se ne metta anche una per quelle degli animali. Un'altra raccomandazione gli rivolgo e poi ho finito.

Fra giorni si dovrà discutere la legge universitaria; ebbene, veda di prenderne occasione per migliorare l'insegnamento zootecnico, il quale oggi è deficiente, lo riconosco

anche io, ma lo si deve perfezionare, e lo si può in due modi. Anzitutto la laurea veterinaria sia conseguita da chi abbia la licenza liceale, e così facendo saranno sodisfatti anche i desideri dell'onorevole Stelluti-Scala, ed una professione, che per questa legge potrà acquistare una maggiore importanza, diverrà uno sbocco, poichè le porte delle Facoltà di legge e di medicina sono troppo affollate, e se ne potrà avere uno sfollamento col riversarsi del sopravanzo degli spostati verso questa lucrosa ed utilissima attività umana. Bisognerà inoltre distribuire meglio per l'Italia e perfezionare bene, con più copiosi mezzi, l'insegnamento superiore veterinario.

Raccomando perciò all'onorevole ministro di mettersi d'accordo col suo collega dell'istruzione per rialzare la professione veterinaria al livello che ha presso le altre nazioni civili, e che dovrebbe avere anche nella nostra se davvero ci stanno a cuore la prosperità economica e il decoro del nostro paese. (*Bene!* — *Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Ho udito con molta attenzione e ascoltato con molta venerazione i precetti tecnici del relatore della Commissione. Io gli ripeto ciò che dissi ieri...

Celli, relatore. Non ve ne è bisogno!

Monti-Guarnieri... Nel concetto della legge sono con lui, e non mi meraviglio che un uomo come lui che si è dedicato interamente agli studi medici, venga innanzi alla Camera a sostenere la necessità dei veterinari provinciali...

Celli, relatore. Vi è la legge!

Monti-Guarnieri. Benissimo! Nulla di strano ch'ella sostenesse magari la necessità delle levatrici provinciali! È naturalissimo che i medici, i competenti, i tecnici dimostrino che in materia d'igiene vi sia bisogno sempre di più di quello che occorre. Se vi recate infatti da un medico, stando perfettamente bene, egli vi impinzerà di tanti precetti sanitari da farvi ritenere, uscendo, che state magari male. (*Oooh!*) È purtroppo così! In materia di salute pubblica è naturalissimo che vi siano moltissime esigenze da parte dei tecnici. (*Rumori*). Andate un po' a dire ad un medico che non vi sia bisogno della sterilizzazione, del sublimato corrosivo e di tanti altri portati della scienza medica moderna! Se risorgessero i nostri vecchi e ve-

dessero tutta questa roba ci prenderebbero per matti, poichè effettivamente, siamo andati all'eccesso! Ora io dico: nel concetto della legge siamo perfettamente d'accordo tutti. Quello che dico io, e che dicono molti altri con me, è questo, che l'erario dello Stato non deve sopportare un nuovo carico, carico che non gli si può imporre se si vuol avere riguardo alla condizione dei contribuenti.

Schiratti. Ma se non vi è nuovo carico!

Monti-Guarnieri. Andando avanti di questo passo, un nuovo ministro di agricoltura, che io mi auguro sia l'onorevole Celli, verrà tra qualche anno a proporvi magari il farmacista provinciale e vi dimostrerà benissimo e con la esattezza matematica massima che se non si istituisce anche un farmacista provinciale le cose d'Italia andranno a rovescio.

Ora io dico: è verissimo che nella legge del 1888 è detto che la polizia sanitaria e la vigilanza zoiatrica debba essere affidata al veterinario provinciale. Ma il fatto che siamo andati avanti, dal 2 ottobre del 1888 al 4 febbraio 1899, senza dare esecuzione a questa legge, vi dimostra due cose: o che di questo veterinario provinciale non si è sentito assolutamente bisogno, e se così è, le cose possono continuare ad andare avanti così, solo applicando la legge più severamente di quello, che finora non sia stato fatto; o che effettivamente sino ad oggi non ci sono stati i mezzi sufficienti per applicare questa legge.

L'onorevole Celli ha sostenuto che non si tratta di nominare un veterinario per ogni Provincia, perchè si potranno nominare, invece, veterinari regionali: ma quando voi imponete con una legge la istituzione dei veterinari provinciali, ho il diritto di dirvi che lo Stato è obbligato a caricare il suo bilancio di un capitolo apposito per tanti veterinari quante sono le Province del Regno. (*Interruzioni*).

Del rimanente quello che dico, non lo dico per sentimento di avversione a questa legge; lo dico per combattere un sistema disastroso, per il quale mentre andiamo dicendo sempre che vogliamo salvare le finanze dello Stato, facciamo di tutto per volerne la rovina. Ogni giorno, ogni minuto, c'è la presentazione di una nuova legge, che significa un nuovo aggravio per lo Stato e pei contribuenti. Se non si fa punto una buona volta, su questa

via, con questo sistema finiremo per rovinare completamente il nostro bilancio.

È necessario di modificare la legge sanitaria? Modifichiamola. È necessario creare un nuovo funzionario, che corra da un capo all'altro dell'Italia per vedere se i veterinari, scelti dalle Provincie e dai Comuni, facciano il loro dovere? Ebbene, aggiungete questo nuovo impiegato nel bilancio dello Stato; ma, in nome di Dio, non più di questo!

V'è pure un medico provinciale, il quale su 365 giorni dell'anno, può passarne parecchi con le mani in tasca fumando tranquillamente il sigaro senza noie di sorta.

Voci. Non è vero!

Monti-Guarnieri. Ebbene, non si potrebbe affidare a questo medico sanitario quelle funzioni, che si vorrebbero affidare al veterinario provinciale? In questo modo il concetto della legge sarebbe salvo, e sarebbe salva anche la finanza dello Stato. (*Interruzioni*).

Il veterinario provinciale, secondo il concetto del relatore, dovrebbe essere creato apposta per dare unità di indirizzo tecnico, al servizio zoiatrico. Ma, io mi domando, per ottenere questa unità d'indirizzo è proprio necessario un veterinario provinciale? Se i Consigli provinciali sanitari funzionassero a dovere, questo bisogno non sarebbe assolutamente sentito.

Senza dilungarmi più oltre nelle osservazioni, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, concludo: nel concetto della legge convengo col ministro e col relatore; e se ministro e relatore, facendosi interpreti del sentimento unanime della Camera (che, se è concorde con loro nel concetto, non lo è circa il modo dell'attuazione), riprenderanno in esame la legge, e ci presenteranno un disegno, che salvi la parte tecnica, senza portare un nuovo aggravio allo erario dello Stato, avranno ben meritato della scienza e della finanza. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Non sarebbe necessario, o signori, che io aggiungessi alcuna osservazione alle molte e sapienti che sono state svolte con singolare competenza dal relatore della Commissione, l'onorevole Celli.

La mia parola non può essere certamente efficace come quella di lui, ma io non posso

dispensarmi dal dire quale è il pensiero del Governo rispetto alla discussione generale di questa legge; e dico discussione generale perchè io debbo occuparmi di quelle speciali questioni che sono il contenuto degli emendamenti; questioni che sono state bensì trattate nella discussione generale, ma che evidentemente sono proprie della discussione degli articoli.

Volendo tuttavia occuparmi del carattere generale della legge, non posso esimermi dal cominciare rispondendo una parola all'onorevole Monti-Guarnieri, il quale ha voluto anche oggi insistere in una tesi che, me lo permetta, non ha alcuna ragione di opportunità. Non si tratta colla legge attuale di istituire il veterinario provinciale...

Monti-Guarnieri. Si tratta di pagarlo. (*ilarità*).

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Si tratta di pagarlo, perfettamente: ma l'onorevole Monti-Guarnieri, il quale ha certamente delle leggi il concetto che deve averne un giureconsulto, saprà certamente e deve sapere che la legge di pubblica sanità è una di quelle che non potevano avere, come non potrà averla questa della polizia sanitaria degli animali, una esecuzione immediata ed eguale in tutte le parti del Regno, ma che debbono avere uno sviluppo progressivo. E quindi non è da meravigliarsi se ancora il Ministero dell'interno non si è valso della facoltà che ha di nominare i veterinari provinciali. Perchè non è, onorevole Guarnieri, con questa legge che noi diamo facoltà al ministro dell'interno di procedere a simili nomine; il ministro dell'interno questa facoltà l'ha già; e domani egli potrebbe nominare per ogni singola Provincia il veterinario.

Cavagnari. Ma non lo ha fatto!

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Non lo ha fatto, ma lo potrebbe fare, e là dove occorra lo farà. (*Commenti*).

Dunque la tesi dell'onorevole Monti-Guarnieri non è fondata, come non è fondato il dire che risparmiando poche spese che la legge importerà si salvino dalla rovina i Comuni o le Provincie. Mi consenta l'onorevole Monti-Guarnieri di dirgli che questa è una vera esagerazione. Perchè qualunque sia il calcolo che egli vuol fare delle spese che per questa legge saranno addossate alle Provincie ed ai Comuni, egli si accorgerà che queste

spese non possono costituire il pericolo che egli si immagina di evitare.

Ciò premesso, per quanto si riferisce alla tesi di nuovo proposta oggi, dall'onorevole Monti-Guarnieri, tesi che è diretta a mettere innanzi alla Camera lo spauracchio di nuovi gravami per le Provincie e per i Comuni, vengo a dir brevemente delle ragioni che assistono la legge. Questo disegno di legge fu presentato, qualche tempo fa, da uno dei miei predecessori, l'onorevole Guicciardini, il quale lo accompagnava con una pregevolissima relazione che ora è pure allegata alla relazione ministeriale. Il successore dell'onorevole Guicciardini, l'onorevole Cocco-Ortu, credette di mantenere quel disegno di legge, che io trovai allo stato di relazione dinanzi alla Camera. Il disegno di legge, in questo periodo di tempo abbastanza lungo, non ha subito altre vicende, che questa: l'onorevole Guicciardini, nella sua proposta, aveva riconosciuto la necessità di corrispondere una indennità ai proprietari di bestiame, i quali dovevano perdere i loro animali per causa della polizia sanitaria; l'onorevole Cocco-Ortu credette, per ragioni che possono anche sembrare plausibili, che questa indennità si potesse sopprimere; io ho creduto di dover ristabilire il principio dell'indennità, che parevami fosse il fondamento della legge e la più sicura garanzia dell'esecuzione e degli effetti della legge stessa.

La Commissione parlamentare convenne in questo mio modo di vedere ed accettò di introdurre nel disegno di legge il principio della indennità. Nel resto, nessun dissenso di principî, nessun dissenso di massima.

La ragione d'essere di questa legge sulla polizia sanitaria degli animali sta nella insufficienza delle disposizioni contenute nella legge generale sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, del 22 dicembre 1888; insufficienza che è stata dimostrata dalla esperienza e, più che dalla esperienza nostra, da quella di tutti gli Stati che di questa materia si sono occupati. E la insufficienza doveva necessariamente manifestarsi perchè la legge del 1888 non riguarda la cosa se non dal punto di vista della tutela della sanità, mentre man mano l'argomento ha assunto carattere diverso; ed ora noi dobbiamo considerare non solamente l'interesse igienico e sanitario, ma dobbiamo considerare egualmente, e forse più, l'interesse economico che rappre-

senta il nostro bestiame nella ricchezza nazionale. Dunque è naturale, è logico che una legge complementare dovesse concepirsi per la tutela di questo secondo e grande interesse che non era affatto considerato dalla legge del 1888.

Ciò premesso, a me parrebbe veramente di fare cosa superflua se mi difondessi a dimostrare l'importanza e la necessità di questa legge, che in realtà è stata riconosciuta da tutti gli oratori che hanno preso a parlare nella discussione generale. Ma pure, anche per valutare l'entità degli interessi che dobbiamo salvaguardare in confronto dei piccoli desiderî, delle piccole aspirazioni che si son venute manifestando in relazione alle singole disposizioni della legge, bisogna, secondo me, aver ben presente di che si tratta. Imperocchè io credo, o signori (consentitemi la parola franca), che pochi si sieno resi conto della importanza della questione e dei grandi vantaggi che possono dipendere dalle disposizioni di questa legge. (*Commenti*).

Voi avete sentito accennare alla cifra di più che due miliardi di valore del nostro bestiame. Or bene, non solamente si tratta di preservare questa ricchezza nazionale da una vera decimazione, come quella che portano con sè le malattie infettive, ma si tratta altresì di difendere il nostro commercio di esportazione. Noi dobbiamo, o signori, accordare a questa nostra produzione quella stessa protezione che voi non negate alle altre produzioni, che voi non negate al grano, al vino e a tanti altri cespiti della produzione nazionale. Anche il bestiame reclama la vostra protezione e voi dovete accordarla, per ragione di alto interesse nazionale.

Questi sono i rispetti della questione non ben considerati o almeno non esattamente apprezzati.

Per ciò che si riferisce alla difesa del nostro commercio di esportazione, voi avete sentito accennare ad un fatto singolare, vale a dire che di sovente i paesi d'importazione ci chiudono le porte in faccia, unicamente per il sospetto che i nostri animali sieno malati o portino in sè i germi della malattia; e forse questi divieti, non bisogna dissimularselo, nascondono un pensiero di protezione per l'industria di quei paesi.

Che cosa possiamo rispondere noi se non abbiamo alcuna organizzazione veterinaria?

se non abbiamo alcun ordinamento del servizio che deve preservare gli animali dalle malattie, del servizio che deve dare le notizie sicure della immunità o dell'esistenza della malattia e della qualità della malattia? se nulla abbiamo da contrapporre ai sospetti che si possono elevare in buona o mala fede contro la sanità del nostro bestiame?

Orbene, o signori, questa è una questione importantissima, più di quello che si crede, per regioni ricchissime, come per regioni poverissime d'Italia.

Indubbiamente una delle regioni più interessate è la Sardegna; ebbene io credo che il servizio veterinario in Sardegna sia nulla più che un desiderio. E quando dai porti francesi verrà respinto il bestiame sardo (il quale ha già da lottare con una tariffa così elevata come quella generale francese) per ragioni di malattia, che cosa potremo noi dire?

Voi non avete idea nemmeno approssimativa dei danni che cagioniamo alla produzione nazionale rimanendo in questa condizione d'inferiorità rispetto agli altri Paesi. Non c'è regione d'Italia la quale non sia grandemente interessata in questa questione; imperocchè le provincie di confine non rappresentano soltanto interessi loro propri, ma assorbono anche quelli delle Provincie interne.

Io voglio dare alla Camera un esempio comparativo, che desumo dalla statistica del 1898 per il mercato-scalo di Milano. Ho qui una tabella, che farò pubblicare insieme con queste mie brevi parole, intitolata « Esportazione di animali bovini, suini ed equini per la Svizzera dallo scalo di Milano » per il 1898.

Guardiamo ai primi quattro mesi. Il 4 gennaio, dice una nota, la Svizzera impose il divieto di importazione per i bovini, che durò fino al 9 di aprile.

Gennaio capi di bestiame 44; febbraio 83; marzo 181; aprile 874. Coll'aprile cessa il divieto; e segue maggio capi 1204; giugno 1277; luglio 2097; agosto 1705; settembre 1254; ottobre 1359. Dice un'altra nota: un nuovo divieto della Svizzera alla importazione dei bovini dal 15 novembre al 31 dicembre. E abbiamo: novembre 778 capi; dicembre 29.

Se non ammaestrano queste statistiche, non so quale altra dimostrazione dare, o si-

gnori, per mettere in evidenza il supremo interesse, che abbiamo, di tutelare l'industria del bestiame.

Quello che si verifica verso il confine svizzero (non ho bisogno di dirlo) si verifica verso il confine austro-ungarico e verso il confine francese.

Abbiamo dunque incontrastabilmente il dovere di far questa legge. Io non vi parlerò del dovere morale che abbiamo verso i paesi di importazione: dovere morale, del quale vi ha parlato l'onorevole Celli, perchè effettivamente esistono degli impegni internazionali, ai quali noi non possiamo credere di avere adempiuto con la legge del 1888.

A parte questi impegni internazionali non adempiendo ai quali lasciamo l'arbitrio ai paesi di importazione di respingere il nostro bestiame, a parte, ripeto, questi impegni, io sostengo che noi abbiamo un impegno vero e proprio verso la nostra produzione, non solamente dal punto di vista igienico e profilattico, ma dal punto di vista economico e della protezione del commercio di esportazione.

Quando l'argomento si considera da questo aspetto, io domando se è permesso occuparsi di alcune piccole differenze di opinione, che si sono manifestate intorno alle disposizioni della legge. A me pare che tali differenze abbiano così poca importanza che non dovrebbero certamente disturbare il cammino della legge. La legge consta, come voi avrete avvertito, di provvedimenti tecnici, di provvedimenti amministrativi, e infine dell'ordinamento del servizio, in cui si può anche comprendere la questione che riflette le penalità. Non c'è fra le proposte che sono state fatte, alcuna questione essenziale che possa mettere in forse la legge. Ebbene, io dichiaro, per mio conto, e credo che la Commissione sarà del mio avviso, che non dobbiamo avere difficoltà di studiare gli emendamenti per vedere se e quanto possano effettivamente migliorare le disposizioni della legge. Io non metto nessun puntiglio in ciò; desidero semplicemente che si faccia la miglior legge possibile. Quindi, direi quasi, mi associo ai proponenti per invitare la Commissione a fare quegli studi che saranno del caso per migliorare, secondo le proposte fatte, le disposizioni della legge.

Ci sono, è vero, due tendenze opposte, una delle quali crede eccessiva, opprimente, pesante questa legge, l'altra la crede insuffi-

ciente. Qui si parrà l'abilità della Commissione, la quale, del resto, per mezzo del suo relatore ha già manifestato concetti tali che tengono il giusto mezzo fra le due opposte tendenze. Non dimentichiamo che leggi perfette non se ne fanno e che se si dovesse avere sempre presente quello che di meglio si può fare, nessuna legge arriverebbe mai in porto. Contentiamoci di quello che si può ottenere.

Fra le due opposte tendenze non c'è che lo scetticismo assoluto dell'onorevole Sili. Egli non crede all'efficacia di questi provvedimenti, ritiene che si possa fare a meno della legge, non crede nè alla scienza, nè all'esperienza. All'onorevole Sili non si può facilmente rispondere.

Però l'onorevole Sili si è fatto egli stesso proponente di qualche emendamento; il che mi fa supporre che sia come quelli che non credono alla medicina finchè sono sani e che cominciano a crederci quando sono malati.

Credo che dell'esperienza dell'onorevole Sili si debba tener conto. E mi piace dichiarare che alcuni suoi emendamenti mi sembrano sin d'ora accettabili.

E finisco ripetendo che si può in una legge di questo genere dissentire in qualche concetto generale o nei principî informativi della legge stessa, ma non è lecito mantenere il dissenso intorno a questioni di minima importanza, le quali non toccano all'economia della legge, e che tanto vale abbandonare, come risolvere in questo o quel senso.

Ciò premesso, io confido che un perfetto accordo si potrà stabilire tra la Commissione e i proponenti degli emendamenti. Intanto io voglio ringraziare coloro che parlarono in sostegno di questa legge, specialmente l'onorevole De Asarta, che mi parve desiderare di più, ma certamente si manifestò molto favorevole al concetto fondamentale della legge; e l'onorevole Gorio, il quale commentò mirabilmente il disegno di legge, e il cui discorso pieno di buon senso e di efficacia ritengo abbia dimostrato sino all'evidenza che noi non abbiamo che da compiere un dovere, quello di corrispondere al voto comune del paese, e soprattutto al voto dei nostri produttori col sanzionare le disposizioni della presente legge. (*Benissimo!*)

Presidente. Sono state presentate due proposte sospensive.

La prima, sottoscritta dagli onorevoli Nicolini, Angiolini, Marescalchi Alfonso, Or-

sini-Baroni, Pinchia, Brunetti Eugenio, Colonna Luciano, Gabba, Scalini, Ruffo, Mezzanotte, Panzacchi, Pullè, D'Andrea, Maury e De Marinis, è così concepita:

« La Camera, pure approvando in massima il disegno di legge, ne sospende la discussione, rimandandolo alla Commissione per le opportune modificazioni, tenendo conto degli emendamenti presentati durante la discussione stessa. »

L'altra proposta, sottoscritta dagli onorevoli Farinet, Materì, Serralunga, Falletti, Cereseto, Caetani Onorato, Gavotti, Marescalchi Alfonso, De Asarta, Giusti, Paganini, Monti-Guarnieri, Guido Torlonia, Roselli, Brenciaglia, Bruniati, Rossi Enrico, Cantalamessa, Prospero Colonna e Vagliasindi, è del seguente tenore;

« La Camera, approvando il principio della legge, sospende la discussione della legge, e ne propone il rinvio alla Commissione, perchè possa studiare gli emendamenti presentati. »

Prego il Governo e la Commissione di esprimere il loro avviso sopra queste proposte.

Di Broglio, presidente della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole presidente della Commissione, ha facoltà di parlare.

Di Broglio, presidente della Commissione. La Commissione sarà ossequente al desiderio della Camera. Essa intende però che il rinvio non avvenga col significato che si debba riprendere in un nuovo e generale esame tutto il disegno di legge, ma bensì con lo scopo limitato che si debbano esaminare i vari emendamenti proposti, e vedere in qual modo gli uni possano conciliarsi con gli altri, quali possano accettarsi e quali si abbiano a respingere, perchè offensivi dei principii fondamentali nei quali riposa la legge.

La Commissione desidera fare una franca dichiarazione; e cioè che sarà deferentissima al desiderio dei colleghi, ma che non può accingersi ad un lavoro vano. In altri termini non possiamo promettere di modificare la legge con quell'intendimento, che è desiderato da coloro che la legge non vogliono, nè in tutto nè in parte.

Noi, dunque, esamineremo tutte le proposte fatte, e, salvi i principii fondamentali, salve le basi essenziali della legge, ritorneremo presto innanzi alla Camera; anzi cerche-

remo di tornarci così sollecitamente da evitare il bisogno di modificare l'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Non ho che da aderire alle parole testè pronunziate dal presidente della Commissione.

In quanto alla interruzione della discussione, aggiungerò che era per me necessaria, perchè domani non potrei essere presente alla Camera.

Sono perfettamente d'accordo con la Commissione, vale a dire che lo studio deve essere diretto a migliorare la legge e non a guastarla (*Rumori*), a consolidare, a rendere più effettivi i precetti della legge stessa, non già ad infirmarne l'efficacia. Perchè, l'onorevole De Asarta non se lo deve dissimulare, vi sono precisamente delle disposizioni e degli emendamenti, i quali verrebbero addirittura a tagliare i nervi alla legge ed a distruggerla.

De Asarta. Ma non sono i miei.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Tanto meglio.

Siamo dunque perfettamente d'accordo ed io aderisco alla proposta della Commissione parlamentare.

Presidente. Poichè l'onorevole ministro e la Commissione sono d'accordo con i proponenti intorno alla sospensiva, la discussione di questo disegno di legge rimane sospesa; essa sarà iscritta in fine dell'ordine del giorno, salvo a riprenderla quando la Commissione abbia compiuto il suo lavoro.

Crede la Camera di continuare questa sera nell'ordine del giorno?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Rimetteremo dunque a domani la continuazione dell'ordine del giorno.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere le ragioni da cui fu determinato il Governo del Re a vietare la commemorazione dell'8 feb-

braio 1848 in Padova, data solenne che ricorda l'avvenimento della storia patriottica di Padova in questo secolo.

« Alessio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda modificare le draconiane disposizioni dell'articolo 115 del regolamento sulla *Polizia mortuaria*, approvato con Regio Decreto 25 luglio 1892 sostituendo alla norma tassativa dei 200 metri, l'apprezzamento delle autorità locali almeno in quella parte che concerne l'ingrandimento dei Cimiteri.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro sulle ragioni degli indugi sul rilascio dei libretti delle pensioni ai veterani del 1848-49, già ammessi dalla Commissione al godimento dell'annuo assegno.

« Cereseto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non creda conveniente di dare istruzioni ai ricevitori del registro affinché non insistano nella pretesa di iscrivere di ufficio nelle denunce di successione dei crediti la cui estinzione risulta già da atti di quietanza registrati allo stesso ufficio di registro, e cessino dal fiscalismo e dall'esagerare per sistema i valori denunciati dai contribuenti.

« Cereseto. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

Alessio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Ho presentato una interrogazione sopra un divieto opposto dal prefetto di Padova ad una commemorazione dell'8 febbraio.

Poichè tale divieto determina una certa agitazione nella città, prego la cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio di voler considerare urgente questa mia interrogazione, e rispondermi oggi stesso o, almeno, domani.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Risponderei anche subito se mi fossero già pervenute le informazioni, che ho domandate. Risponderò domani, se mi saranno pervenute.

Alessio. La ringrazio.

Sull'ordine del giorno.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Domando che il disegno di legge relativo al nuovo organico degli ufficiali di pubblica sicurezza, che è stato trasmesso agli Uffici, sia, invece, deferito all'esame della Commissione generale del bilancio.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Di concerto coll'onorevole presidente del Consiglio, domando che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di sabato lo svolgimento della mia proposta di legge sulla composizione degli uffici definitivi nelle elezioni politiche ed amministrative.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Purchè non siano interrotti lavori importanti, pregherei la Camera di voler iscrivere nell'ordine del giorno della prossima seduta il disegno di legge per cessione definitiva di alcune aree marittime al municipio di Palermo. Esso riguarda la costruzione di quel bacino di carenaggio e del cantiere di costruzioni navali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. D'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, domando che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di sabato lo svolgimento di una mia proposta di legge in favore degli ex-impiegati del macinato.

Presidente. L'onorevole Palizzolo dunque domanda che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge per cessione di aree marittime al municipio di Palermo. Il Governo acconsente?

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Acconsento, purchè tale disegno di legge venga

dopo quello relativo alle sovvenzioni chilometriche.

Voci. E dopo quello delle congrue!

Palizzolo. Ma importerà brevissima discussione!

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Credo che la Camera abbia il dovere di non protrarre ulteriormente la discussione della legge per l'aumento delle congrue ai parroci; e la Commissione, che ho l'onore di presiedere, domanda che tale discussione sia affrettata. Da molto tempo questa questione è stata sollevata; se ne è anche fatta menzione nel discorso della Corona, e il Ministero si è impegnato! Se riterremo ancora la discussione di questa legge parrà quasi, non dirò una derisione, ma una mancanza di riguardo al Ministero, ed anche alla classe dei parroci miserabili, cui la Camera ed il Ministero intendono di giovare.

Perciò pregherei l'onorevole presidente di disporre l'ordine del giorno in modo che questa legge venisse presto in discussione.

Presidente. Onorevole Palizzolo, il disegno di legge per cessione di aree al municipio di Palermo potrà essere iscritto nell'ordine del giorno dopo quelli accennati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e dall'onorevole Lazzaro, e dopo quello per costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini; ma immediatamente prima della legge universitaria.

Palizzolo. Sta bene.

Presidente. Allora rimane così stabilito.

Gli onorevoli Majorana Giuseppe e Magliani chiedono di poter svolgere sabato due loro proposte di legge. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 17,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Savigliano (eletto Donadio).

Discussione dei disegni di legge:

3. Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata. (90).

4. Aumento delle congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comuni curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose. (14) (n. 309 della 1^a Sessione).

5. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55).

6. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1^a Sessione).

7. Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20)

8. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*approvato dal Senato*) (118).

9. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1^a Sessione).

10. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

11. Riforma del procedimento sommario. (15) (207 della 1^a Sessione).

12. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland. (34) (n. 220 della 1^a Sessione).

13. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari. (108) (193 della 1^a Sessione).

14. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati. (94).

15. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro. (105).

16. Provvedimenti circa la rappresentanza dei collegi la cui elezione fu annullata per

corruzione elettorale. (17) (n. 88 della 1^a Sessione).

17. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (48) (n. 90 della 1^a Sessione).

18. Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla pretura di S. Giorgio di Piano. (30) (n. 243 della 1^a Sessione).

19. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco. (102) (n. 278 della 1^a Sessione).

20. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (53) (n. 262 della 1^a Sessione).

21. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (109) (n. 242 della 1^a Sessione).

22. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28).

23. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della regia marina (124). (*Urgenza*). (n. 148 della 1^a Sessione).

24. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

25. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali. (93) (n. 131 della 1^a Sessione).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
